Medjugorje e i filtri mentali

Medjugorje è un fenomeno curioso, capace di attivare i più contrastanti filtri mentali, ossia le più disparate ottiche interpretative.

I filtri mentali sono gli occhiali dell'intelligenza. Se ci mettiamo gli occhiali rosa vediamo tutto rosa, se gli occhiali verdi tutto verde: essi hanno una indole riduttiva. Il fenomeno Medjugorje, per la sua singolarità, scatena tutte le ipotesi interpretative che dipendono appunto dai filtri mentali con cui è accostato.

Chi è propenso alla credulità nelle apparizioni vede apparizioni anche negli uccelli che sbucano dalla foresta, chi invece rifiuta per partito preso la possibilità delle apparizioni intravede manipolazioni anche nei più vagliati videotape dei fenomeni del Krizevac.

C'è il filtro mentale riduttivo dell'agente del partito, che sospetta in Medjugorje una reviviscenza del revanchismo ustascia, e c'è il filtro mentale dell'ammalato in cerca di guarigione magica, che intravede in Medjugorje un fenomeno di magia. Lo psicanalista freudiano vede nelle apparizioni un transfert pansessuale, mentre un appassionato di parapsicologia può sentirsi portato a vedere in Medjugorje un caso privilegiato di magnetismo animale.

Nessuno è libero dal proprio filtro mentale, come nessuno è libero dai propri occhi. Per giungere alla verità su Medjugorje occorre adottare l'unico filtro mentale che porti alla verità: occorre mettersi gli occhiali trasparenti, tenendo presente l'antico assioma intus exsistens prohibet extraneum, *ossia il rischio di indebite preformazioni mentali. Occorre insomma un atteggiamento di ricerca spassionato della verità.*

La Verità rende liberi, è vero: anche nel senso paradossale che per cercarla bisogna già averla dentro di sé.

JONAS

Apparizioni, miracoli e... confusioni

di LEONE DOGO

C'è una legge sapientissima e sottilissima che governa tutto il mondo complesso e affascinante dei miracoli e delle apparizioni, quando sono di origine divina. Cercare di indagarla — con tutto il sacro rispetto che è dovuto alle cose divine, e al mandato della Chiesa in questa materia — può essere utile per non lasciarsi coinvolgere nello scandalismo epidermico delle labili polemiche, nella babele delle opinioni e delle contraddizioni, e quindi nella confusione e nello scoraggiamento.

«Come mai — si sente dire, o si legge qua e là — se è veramente la Madonna colei che appare nel tal luogo, essa non dà subito e a tutti un chiaro e inequivocabile segno della sua Presenza, cioè della sua Identità celeste? Come mai segni e miracoli (che peraltro non mancano) risultano "validi" per taluni, ma sono contestati da altri, che pure si dichiarano 'credenti'? Come mai il vescovo X si dice pienamente convinto, mentre il vescovo Y parla di "allucinazioni"? Come mai la Chiesa tarda tanto nel decidere, al punto che l'ultima apparizione ufficialmente riconosciuta (Banneux) risale a 53 anni fa, mentre si sono praticamente ignorate decine di successive apparizioni in Italia e all'estero (Amsterdam, Marienfried, Turzovka, Garabandal...) che pure hanno suscitato maree di fede e di entusiasmo in folle innumeri di pellegrini?».

Sono obiezioni che poi si riflettono anche nei mezzi di comunicazione di massa, nella stampa e nell'editoria cattolica (sorvoliamo sulla superficialità e sulle facili ironie dei "mass media" laici), dove c'è chi si schiera da una parte e chi dall'altra, alimentando e aumentando la confusione complessiva.

Evidentemente tutto questo ha qualcosa di sbagliato nel punto di partenza. Per conto nostro, il punto di partenza che può collocarci nell'ottica giusta è quello della *apparente assenza di Dio nelle cose di questo mondo* contemporaneamente *all'apparente autonomia del mondo* umano e naturale; "assenza" ed "autonomia" volute da Dio stesso e indispensabili perché si realizzi la *condizione di prova* della libertà dell'uomo sulla terra (fondamento morale di ogni esperienza religiosa).

La "prova morale" della creatura è certamente necessaria. Gli Angeli stessi non vi si sottrassero. Perfino Gesù, in quanto "vero uomo", vi si sottopose (le tentazioni nel deserto).

Durante il tempo di prova è certamente necessario che Dio "si ritiri" per lasciarci liberi nelle nostre scelte; altrimenti la prova stessa non potrebbe avvenire.

Vivendo dunque in questa «apparente assenza di Dio» e in questa provvisoria «autonomia dell'uomo», il rapporto fra Dio e uomo sulla terra si baserà essenzialmente sulla *Fede,* che tante volte nel Vangelo viene indicata come condizione indispensabile della salvezza. Fede intesa non come semplice atteggiamento mentale, ma come adesione vitale, come risposta positiva alla grande domanda posta a ciascuno

Nei miracoli troviamo sempre una sapientissima discrezione o misura, sicché nessuno sia costretto a credere se proprio non vuole, e a nessuno manchino i motivi sufficienti per credere se ha fede in Dio...

dalla prova. In sostanza, fede che significa *vivere nell'apparente assenza di Dio, come se Dio fosse presente* (e lo è!).

Apparizioni e miracoli sono deroghe concesse dalla misericordiosa Sapienza di Dio alla oscurità della Fede; aiuti alla nostra umana debolezza; luci che ci indicano il cammino. La Scrittura e tutta la storia della religione rivelata, da Abramo ai nostri giorni, ne sono piene: ma non dobbiamo dimenticare che apparizioni e miracoli restano "eccezioni". Senza la Fede non ci si può salvare, senza le apparizioni e i miracoli ci si potrebbe salvare. Gesù ha detto: «Beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto».

Apparizioni e miracoli non hanno lo scopo di rendere inutile la Fede, ma di aiutarla. Per ottenere tale scopo, senza esautorare la Fede, dovranno essere governati con sottilissima e sapientissima *discrezione e misura,* che può provenire solo da Dio e di cui può essere giudice in ultima istanza solo la Chiesa. Ciò spiega le tante ambiguità e contraddizioni di origine puramente umana e la confusione che può derivarne. Per chiarire meglio questi concetti vorremmo ora sviluppare brevemente alcuni punti ad essi relativi.

1. Già nei primi capitoli della *Genesi* troviamo la spiegazione esauriente dell'apparente assenza di Dio nelle cose di questo mondo. Adamo ed Eva, al momento della prova, e della colpa, sono lasciati soli. *Soli col Serpente.* Dio, prima della colpa, li gratificava della sua presenza e amava intrattenersi con loro, come un padre che si intrattiene con i figli. Ma nell'ora decisiva scompare... per ricomparire subito dopo, quando il peccato è già avvenuto, e rimproverarli di quello che avevano fatto. Se Dio fosse stato presente, Adamo ed Eva non avrebbero dato ascolto al Tentatore e la colpa non sarebbe stata commessa. Ma in tal caso sarebbe mancata quella prova della libertà morale nella scelta fra il Bene e il Male (cioè, fra Dio e Non-Dio), necessaria al compimento del loro destino eterno. Essi avrebbero dovuto comportarsi nell'apparente assenza di Dio come se Dio fosse presente; invece, fecero il contrario. Usarono in senso negativo della loro autonomia, della loro libertà. Le conseguenze le sappiamo. Queste condizioni si ripetono per ogni uomo di fronte alla morale alla quale viene chiamato: con l'aggravante dell'onerosa eredità del peccato originale, ma insieme con la radiosa realtà della Redenzione operata da Cristo per tutti i credenti in Lui e per tutti «gli uomini di buona volontà».

2. Il concetto dell'apparente assenza di Dio dal mondo, del *Deus absconditus,* e del rapporto di pura Fede che ci unisce a Lui nel tempo, ha infinite eco scritturali ed è magnificamente sintetizzato da Paolo: «Quaggiù vediamo Dio come in uno specchio e attraverso un enigma, ma nell'eternità

Per chi ha la Fede, di miracoli e apparizioni ce ne sono anche troppi, ma per chi non vuol credere, nessun miracolo sembra sufficiente e tutte le apparizioni sembrano criticabili...

Lo vedremo faccia a faccia» (I Cor, 13, 12). Il momento culminante di tale "Assenza" coincide con la morte di Gesù sul Calvario e con il grido che, lanciato dalla Croce, penetra e trafigge i cieli: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». In quel momento l'assenza di Dio sembra ripercuotersi perfino nel mondo fisico, con l'eclisse che oscura il sole dal mezzogiorno alle tre pomeridiane, con il terremoto che scuote Gerusalemme e squarcia dall'alto in basso il velo del Tempio. La risposta di Dio alla terribile domanda del Figlio morente viene dopo tre giorni ed è la Resurrezione.

Ogni uomo è chiamato a rivivere questo momento angoscioso nella sua esperienza personale, nell'attimo della morte, allorché è ridotto a povertà assoluta e la vita — dono del Dio che solo è la Vita — fugge stilla a stilla dalle sue vene. È il culmine della prova della Fede, allorché la Fede si trasforma unicamente in Croce. Allora la Fede non consiste più nel vivere, ma *nel morire nell'apparente assenza di Dio come se Dio fosse presente* (e lo è!).

3. Se dunque la Fede è la condizione normale e necessaria della nostra esistenza quaggiù, si intuisce che anche i fenomeni detti "apparizioni" e "miracoli" devono sottostare a questa regola voluta da Dio. Con una sola Apparizione della sua gloria infinita, con un solo grandioso miracolo, l'Onnipotenza divina potrebbe convertire in un attimo tutti gli uomini che sono sulla terra. Ma quale valore avrebbe questa "conversione forzata", che d'altra parte renderebbe superflua la Fede? Verrebbe a mancare l'elemento di prova legato alla nostra autonomia nella scelta del Bene e del Male perché tutti si sentirebbero costretti a scegliere il Bene. In tal caso, Dio ci avrebbe creato direttamente in paradiso, già salvi e beati... ma non "santi", perché non avremmo avuto modo di esercitare la nostra libertà; quindi, «non simili a Lui», che è il tre volte Santo! Fa meraviglia che ci siano persone di fede e perfino appartenenti a comunità religiose, che ignorano questi rudimenti teologici; come quel tale che osa affermare (ci viene riferito per lettera) che lui non può credere ai miracoli di Lourdes «finché non avrà visto coi suoi occhi un braccio mutilato ricrescere attaccato alla spalla e completo di muscoli, pelle, ecc.». Ci si domanda se costui può allora credere ai miracoli di Gesù nel Vangelo, il quale non operò mai grossolani prodigi di questo genere. Nell'operazione di autentici miracoli (e gli annali religiosi ne sono pieni) troviamo sempre una sapientissima discrezione o "misura", *sicché nessuno sia costretto a credere se proprio non lo vuole,* e a nessuno manchino i motivi sufficienti per credere se ha fede in Dio.

4. Lo stesso discorso vale anche per le Apparizioni autentiche, a cominciare da quelle mariane, che hanno tracciato un solco così profondo e fecondo

Miracoli e apparizioni sono «teofanie» con le quali il *Deus absconditus* cerca di facilitare il nostro cammino faticoso verso di lui, senza però sopprimere l'indispensabile necessità della Fede...

di fede e di devozione durante ben diciassette secoli di storia in tutti i paesi del popolo di Dio, al di qua e al di là dei monti e dei mari. Nessuna fu mai così "perentoria" da costringere tutti a credere e da imporsi d'autorità all'attenzione della Chiesa, neppure quelle più famose e venerate: Fatima attese 13 anni prima di ottenere il riconoscimento di un culto diocesano locale; la Madonna di Guadalupe, pilastro della religiosità popolare messicana, pazientò sorridendo addirittura un secolo (1531-1631)! Ma tutte seminarono inestimabili frutti di bene e di salvezza in generazioni e generazioni di umili credenti e in folle innumerevoli di pellegrini. Medjugorje, oggi, insegna... Il fatto è che Dio non vuole imporre a nessuno la sua salvezza per forza, ma essere liberamente "scelto" e amato di puro amore. E la Madonna pure.

5. La verità è che, per chi veramente ha la Fede, di miracoli e apparizioni ce ne sono anche troppi; per chi manca di fede, nessun miracolo sembra sufficiente e tutte le Apparizioni sembrano criticabili (il che, purtroppo, si verifica anche fra "cattolici"). Miracoli e Apparizioni sono "teofanie" limitate nel tempo e nello spazio, con le quali il "Deus absconditus" che sta nei cieli cerca di facilitare il nostro faticoso cammino verso di Lui senza peraltro sopprimere, come dicevamo, l'indispensabile necessità della Fede. Egli dunque agisce nelle nostre anime con ineffabile "discrezione" divina, che ha il suo capolavoro in quel miracolo di tutti i miracoli che è l'Eucaristia. È per così dire un "miracolo rovesciato", che trasforma l'Essere infinito in un umile pezzetto di pane per il nostro nutrimento. Il "Dio nascosto" — il Dio che si nasconde per amore, per farsi trovare — non poteva trovare nascondiglio più perfetto di questo, dove solo la Fede pura può raggiungerlo. Quale semplicità nel prodigio eucaristico, quale povertà, quale umiltà: più ancora che nella grotta di Betlemme, dove un Bambino vagiva nella mangiatoia! È questo dunque lo "stile" delle operazioni di Dio fra gli uomini; e sarebbe strano che un riflesso di questo "stile" divino non sia presente anche nei miracoli e nelle apparizioni che vengono da Lui. Non stupiamo se questi doni preziosi sono circondati di umiltà, se non si sottraggono alle contraddizioni e alle critiche umane, se evitano i vani clamori. Attraverso questi doni elargiti alla nostra fede, in momenti particolari, Dio continua a parlarci con voce sommessa, che giunge al midollo dell'anima. A noi non resta che pregare e attendere. □

Videocassette

CAPPELLO L. - LEVA A., *Tre ore con Maria,* fotogrammi fissi e sequenze in movimento, informazione accurata, rilievi spirituali, sottofondo musicale, Varese, T. (0332) 28.80.90, 23.31.53 (Leva).

Riduzioni pseudoscientifiche del fenomeno Medjugorje

di A.Z.

Oggi la *psicanalisi* fa moda. Non può quindi essere assente da Medjugorje. E sia benvenuta, purché sia davvero analisi psichica, senza preformazioni freudiane o comunque materialiste. L'esercizio onesto dell'analisi psichica ha portato quantomeno a questo risultato: i veggenti di Medjugorje sono giovani normali. Le ricerche mediche tramite vari strumenti di esplorazione organica hanno confermato che i veggenti non mentono ed entrano in uno stato di vera estasi. Quale sia il contenuto, cioè l'esperienza interiore, di tale stato, nessuna scienza sarà mai in grado di esplorare: l'esperienza interiore, soprattutto di indole ultrasensoriale, trascende le possibilità dell'esplorazione fisiologica, e nella sua intima natura anche la psicanalisi.

Quando l'indagine psicanalitica rifiuta in partenza l'ipotesi dell'intervento soprannaturale, imbocca due vie di uscita scontate: l'ipotesi della *mistificazione* o l'ipotesi *parapsichica. Psicanalisi* e *parapsicologia* possono a loro volta trovare un appoggio riduttivo nelle ipotesi *neurochimiche* o in altre ipotesi di ispirazione materialista.

In questo scritto diamo un saggio, non certo esauriente, delle affermazioni riduttive sul fenomeno Medjugorje ispirate a *psicanalisi, parapsicologia* e *neurochimica.*

Riduzioni psicanalitiche

1. Un intervento assolutamente acritico di analisi psichica nel fenomeno Medjugorje è dato da uno scritto che prende in fascio anche Maria Valtorta, il Movimento Sacerdotale Mariano e G. Baget Bozzo. Certa psicanalisi può entrare nel fenomeno Medjugorje come il classico quadrupede orecchiuto irrompe in un roseto, e oggi qualsiasi mediocre psicologo può far colpo sulla platea degli sprovveduti col ricorso a categorie di analisi psichica tutt'altro che vagliate.

Represso da un potere che controlla ogni manifestazione culturale — afferma questo «psicologo» (sacerdote!) nel fascicolo A. GRAMAGLIA, *Verso un rilancio mariano?* (ed. Claudiana, Torino 1985, pp. 90) — «il dinamismo religioso può esprimersi quasi soltanto in forme intimistiche e devozionali» che favoriscono lo sviluppo di «gruppi di tipo carismatico, familiare e mariano». Egli non discute l'ipotesi di un probabile «revanscismo cattolico», e vede in Medjugorje «un processo inconscio di emulazione o forse di rivincita cattolica nei confronti degli ortodossi, dei mussulmani, dei protestanti e degli atei». Attorno ai veggenti si determinò in tal modo «una coralità religiosa che si trasformò in un formidabile condizionamento comunitario e contagiò i villaggi vicini» (p. 40 s).

Alla tesi «emulativa» l'autore aggiunge anche quella «compensativa»: la prima veggente, Ivanka, avrebbe nelle visioni della Madonna una «compensazione affettiva» della sua «tensione di adolescente orfana, la cui angoscia interiore era determinata dal dolore e dal desiderio della madre scomparsa» (p. 35). Le sue visioni avrebbero provocato «una specie di simpatologia collettiva» nella quale «possono interferire rapporti di telepatia tra adolescenti» (p. 35).

La sparatoria delle affermazioni gratuite prosegue parlando di «meccanismo di autoipnosi», atto a spiegare «l'innesco dello stato estatico», di «terremoto psichico» che fa precipitare i veggenti in ginocchio, di «crisi depressive» che seguono la cessazione delle visioni in Mirjana. Quanto ai messaggi, l'apparizione «esprime tutte le preoccupazioni pastorali tipiche dei credenti in uno Stato comunista: asserire l'esistenza di Dio e l'urgenza della fede;

Certe psicanalisi attribuiscono acriticamente le estasi di Medjugorje a forme di compensazione di vario tipo: affettive, culturali, politiche e anche sessuali...

insistere sulla preghiera e sull'ascesi come strumenti e segni di conversione. L'intensità emotiva creata dalle apparizioni ha favorito la scelta di tradizioni ascetiche già precedentemente conosciute dai veggenti; spicca soprattutto il digiuno a pane e acqua alla vigilia delle grandi feste, secondo prescrizioni preconciliari e arcaiche» (p. 39).

Non si comprende come, con tali premesse, i miracoli di Gesù, la sua risurrezione, la nascita e lo sviluppo della Chiesa possano sfuggire alle reinterpretazioni di un modernismo già lucidamente condannato nell'enciclica Pascendi, che riduce l'intero fenomeno cristiano a un immanentismo compensativo dei bisogni del cuore.

Senonché neppure la psicanalisi consente allo psicanalista di sfuggire all'analisi dei suoi filtri mentali. La tesi compensativa, come quella emulativa o il ricorso ad altri *transfert,* potrebbero trovare uno specchio esplicativo nel ritratto che l'Autore stende a Baget Bozzo.

2. Non poteva mancare, naturalmente, in un inquadramento materialistico dell'estasi e di altri fenomeni mistici, l'*interpretazione pansessualistica freudiana,* che vede uno «stretto rapporto esistente tra l'energetica sessuale e la comparsa dell'estasi» (E. MORELLI, editoriale, in MARGNELLI M., *La dimensione smarrita,* «Riza Scienze», 3 marzo 1984).

In tale prospettiva i dialoghi di S. Gemma Galgani e di P. Pio da Pietrelcina con il Signore vengono qualificati come «linguaggio erotico» (p. 54), e spiccata densità erotica assumerebbero per il citato P.A. GRAMAGLIA gli scritti di Maria Valtorta (*Maria Valtorta,* Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 243: scritto che offre un quadro psicanalitico curioso non tanto della Valtorta quanto dell'Autore).

Se c'è un elemento che distanzia l'amore mistico da quello profano, è proprio la sua indole spirituale, che conforma l'amore umano all'amore purissimo di Dio libero da qualsiasi condizionamento materiale. Ma vale per i nostri autori il detto classico: «Quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur»: l'indole dell'interpretazione qualifica la fisionomia dell'interprete.

3. La teoria degli *archetipi* di JUNG ha una seria attendibilità, purché si vada oltre l'affermazione degli archetipi e si dia una spiegazione della loro origine: essi hanno il loro radicamento nella razionalità dell'uomo e ne sono la più valida dimostrazione. Esiste l'archetipo della religiosità, senza dubbio; ma non è un meccanismo psichico campato per aria. Esso corrisponde all'esigenza metafisica di una causa prima dell'essere, esigenza che nasce in ogni uomo e lo porta alla ricerca del primo perché delle cose. Ciò che la metafisica aristotelica esprime con geniale lucidità nell'ambito della conoscenza razionale, il presupposto junghiano può sviluppare nell'ambito psicanalitico: Aristotele e Jung non sono necessariamente in contraddizione, ma possono integrarsi a vicenda.

Qualche recente studio di ispirazione junghiana non evita del tutto il rischio di riduzioni psicanalitiche soggettivistiche, ma ne riserviamo l'analisi ad altra occasione.

4. La riduzione psicanalitica porta, in sostanza, a una comune affermazione: i fenomeni di Medjugorje sono riducibili a *compensazioni* di vario tipo, compensazioni psichiche dei veggenti, compensazioni di massa. Le apparizioni non sono un fatto obiettivo di origine soprannaturale, ma creazioni della psiche.

In tal senso si è pronunciato anche uno

Altri tentano di spiegare i fenomeni di Medjugorje con ricorso acritico alla parapsicologia...

psicologo in un intervento televisivo su Medjugorje: le apparizioni sarebbero un *compenso a frustrazioni* di carattere culturale e politico. Cose dette con tanta serietà, anche se i veggenti sono agli antipodi di simili preoccupazioni. Ma qualsiasi sciocchezza acquista tutti i diritti democratici quando viene affermata con il sussiego della scientificità.

Ricorso alla parapsicologia

Ammesso che certi fenomeni di Medjugorje non sono riducibili a banali mistificazioni o a fatti normali, ed esclusa l'ipotesi di un intervento soprannaturale, resta da esaminare la spiegazione parapsichica.

La parapsicologia si snoda tra due precise frontiere: il soggetto *percepisce* cose che superano la soglia normale della *percezione* (radioestesia, autoscopia, introscopia, telepatia, rabdomanzia, ecc.), o va oltre la *soglia normale dell'influsso* relativo all'ambiente, e questo in modo *autosuggestivo* (levitazione, autocatalessi, ecc.) o *eterosuggestivo* (ipnosi, telecinesi, psicocinesi, ectoplastia, magnetismo, evocazione, ecc.). Questa *ipercettività* o *iperinflusso* si rivelano inevitabilmente accompagnati da un dispiegamento di energie che alterano il soggetto, e soprattutto a lungo andare lo portano in stati di alienazione, di esaurimento, di autodistruzione.

I fenomeni parapsichici — supposto che esistano, perché non manca chi ne metta in dubbio l'esistenza riportandoli al puro ambito naturale oppure a interferenze soprannaturali sataniche — sono caratterizzate da questo fatto: il soggetto è in essi attivo. È lui che provoca il fenomeno, è lui che lo sviluppa, sia pure in modo inconscio, è lui che sprigiona in sé capacità non normali di *percezione* o di *influsso.*

Contro le riduzioni parapsichiche sta tutta la fenomenologia *passiva* delle apparizioni e degli altri avvenimenti di Medjugorje, compresi i segni del Krizevac, del sole, ecc., riprodotti anche in video tape. I veggenti sono entrati nell'esperienza estatica quando erano ben lontani dal pensarvi, le apparizioni avvenivano spesso in luoghi e tempi imprevedibili, i segni si verificano quando la gente meno se l'aspetta, né finora è apparsa una causa naturalmente rilevabile di tali fenomeni, che si ripetono con tanta frequenza sotto gli occhi dei più svariati osservatori. Anche la psicanalisi di gruppo è contro le ipotesi parapsichiche. La *normalità* dei veggenti è una dimostrazione a portata di tutti che la parapsicologia non spiega Medjugorje.

Gli avvenimenti si snodano sotto lo sguardo di una popolazione che ha gli occhi aperti. Il contadino ha una mente meno preformata dello studioso, è più atto al realismo della verità: se vi fosse qualcosa di parapsichico, sarebbe il primo ad accusarla. Immaginarsi come reagirebbe la comunità di Medjugorje qualora avvertisse nei veggenti qualche mistificazione! E il fenomeno dura ormai da cinque anni!

Ricorso alla neurochimica

Prendiamo atto della testimonianza resa dal medico neurofisiologo MARCO MARGNELLI al fenomeno Medjugorje riportata dal «Corriere della Sera» del 1° novembre 1985 in «Medjugorje 3», pp. 75 s. «Sicuramente — egli attesta — non c'è menzogna, e sicuramente i ragazzi entrano in uno stato di coscienza diverso, quello che scientificamente viene chiamato stato alfa». Il dr. Margnelli, che si colloca tra i più competenti studiosi italiani di estasi e stati di coscienza alterati, aggiunge pure di essere «sorpreso degli eventi che cir-

condano questo fenomeno», e di porsi dei «quesiti sul significato di tutto ciò». Si tratta di una presa di posizione onesta, in linea con un precedente suo riconoscimento della serietà con cui i fenomeni di estasi vengono esaminati dalla competente autorità ecclesiastica.

Medjugorje può aver indotto il dr. Margnelli al superamento della interpretazione materialista dello stato di estasi da lui espressa nel suo studio *La dimensione smarrita,* riportato nell'intero fascicolo di «Riza-Scienze» del 3 marzo 1984.

In tale studio egli propone l'ipotesi dei *pacemaker neurochimici,* secondo la quale l'estasi sarebbe «uno stato di coscienza sostenuto da una sola o pochissime strutture neuronali attivabili per via neurochimica».

«Il contenuto dell'estasi di fusione (quale avviene nell'unione mistica) — egli dice — potrebbe anche definirsi come allucinazione emozionale: si tratta infatti di una gioia che ha origine all'interno stesso del cervello senza un evento sensitivo o cognitivo *esterno* che la inneschi» (p. 61). In tal caso l'estasi potrebbe essere l'effetto di un «allucinogeno endogeno», per cui si sarebbe «vicini a trovare una sostanza estasiante capace di farci incontrare Dio», «un farmaco che insinui l'idea che Dio è solo nel nostro cervello» (p. 65). «L'estasi cattolica — allora — è una droga perfetta, perché induce un incontro con una divinità che ha tutte le caratteristiche del Dio cattolico» e anche perché «permette la predeterminazione del contenuto allucinatorio», e perdipiù «viene accettata come genuinamente utile ai confratelli dello stesso credo religioso» (p. 66). E ancora: «L'estasi naturale (distinta dagli stati di *trance* prodotti da sostanze chimiche) è decisamente perfetta in quanto il soggetto è perfettamente convinto di vivere una esperienza reale», mentre «il viaggiatore chimico avrà sempre la consapevolezza di aver ingerito una sostanza; questa differenza è del tutto chiara quando si pensa alla definizione che S. Giovanni della Croce dà dell'estasi teandrica: "unione trasformante": un'allucinazione può trasformare qualcuno solo se è creduta realtà» (p. 66).

«Purtroppo — lamenta M. — nessuna sostanza chimica ha finora indotto allucinazioni tanto "reali" da indurre il corpo a farsi venire le stigmate o a "morire" con Cristo sulla croce. Malgrado ciò, l'idea che gli allucinogeni mistico-mimetici permetteranno un giorno di dimostrare la microchimica dell'estasi, resta... Solo questa arretratezza delle conoscenze permette di vedere un'estasi come un evento preternaturale: molti pensano che la neurochimica deluderà molti cattolici» (p. 70).

La scienza di oggi — aggiunge altrove il Margnelli —, offre un'alternativa: «Gli studi e le scoperte sulle droghe mistico-mimetiche suggeriscono che alcuni tra gli stati più mistici dello spazio interiore (il *samadhi,* il *satori,* e naturalmente l'*estasi*) *potrebbero* essere il *risultato di reazioni chimiche intracerebrali,* e ciò *smitizza l'ideale dell'allargamento della mente*».

Se quindi «la religione offre il suo modello di estasi, perseguibile a prezzo troppo elevato, e la scienza nega l'esistenza di troppo spazio interiore», per un allargamento dell'esperienza estatica «la droga offre evasione, divertimento, esplorazione, viaggi e tutto ciò che le altre due negano» (p. 11).

2. Un'altra interpretazione materialistica dell'estasi cattolica è data dal celebre patrocinatore della diffusione della droga, ALDOUS HUXLEY, nell'articolo *Chimica delle visioni mistiche,* riportato nello stesso numero di «Riza-Scienze» a p. 92-94.

Non è certo una novità quanto egli

La neurochimica entra necessariamente in ogni fenomeno psichico, che ha sempre un supporto organico; ma è in grado, la neurochimica, di spiegare il contenuto spirituale delle estasi?...

afferma sui condizionamenti neurochimici ai quali soggiace l'attività psichica e anche spirituale dell'uomo. «In un modo o nell'altro — afferma l'Huxley — tutte le nostre esperienze sono condizionate chimicamente, e se immaginiamo che qualcuna di esse sia puramente "spirituale", puramente "intellettuale", puramente "estetica", è soltanto perché non ci siamo preoccupati di indagare l'ambiente chimico interno al momento in cui si verificano».

In particolare, «il sistema nervoso è più vulnerabile degli altri tessuti del corpo; di conseguenza le deficienze vitaminiche tendono a influenzare lo stato mentale prima di influenzare, almeno in maniera molto evidente, la pelle, le ossa, le membrane mucose, i muscoli e i visceri. La prima conseguenza di una dieta inadeguata è una diminuzione dell'efficienza del cervello quale strumento di sopravvivenza biologica. L'individuo malnutrito tende ad essere colpito da depressione, ipocondria o sensazioni di ansietà».

Ma Huxley va al di là della propria competenza di scienziato (supposto che lo sia) quando sentenzia: «La maggioranza dei contemplativi lavorano sistematicamente a modificare la chimica del loro corpo allo scopo di creare le condizioni interne favorevoli all'intuizione spirituale. Quando non languivano per diminuzione di zucchero nel sangue e deficienza di vitamine, e non si intossicavano di istamina, adrenalina e sottoprodotti di proteine, essi praticavano l'insonnia e pregavano per lunghi periodi in posizioni scomode, allo scopo di creare i sintomi psicofisici dello sforzo» (p. 94). In tali condizioni l'individuo «è anche suscettibile di avere visioni, poiché quando la valvola cerebrale di riduzione ha avuto ridotta la sua efficienza, molto materiale inutile (biologicamente parlando) fluisce nella coscienza, e da "là nell'intelletto in genere"» (si noti: nell'*intelletto!*).

Che sia suscettibile di allucinazioni o stati depressivi è ammissibile; ma la vera estasi, si differenzia dalle forme indotte o patologiche di trance per il fatto che non dipende dall'iniziativa dell'uomo.

Un caso estremo di penitenza fu certo S. Pietro d'Alcantara, che mangiava pochissimo e dormiva una sola ora al giorno, perdipiù in piedi e col mento appoggiato a un piolo. Non consta che egli fosse soggetto ad estasi illusorie; la sua vita è una dimostrazione del dominio che lo spirito corroborato dalla grazia può avere in un involucro corporale.

Che le carenze alimentari in passato provocassero alterazioni psichiche non è una novità. Altra cosa è dimostrare che tali carenze inducessero stati estatici veri e propri.

Intravvediamo a quali conclusioni porterebbe la teoria di Huxley applicata al caso Medjugorje. Qualcosa di grosso sfugge alle analisi di questi pretesi scienziati: precisamente l'indole spirituale dell'anima. Il vuoto dei valori tipico della civiltà materialista sta creando scompensi e aberrazioni psichiche ben più disastrose di quelle registrate nel tanto diffamato medioevo. E la psichiatria o la scienza di ispirazione comunque materialista si rivelano sempre più inette a porvi rimedio.

Rilievi conclusivi

Di fronte alle interpretazioni riduttive di indole psicanalitica, parapsichica, neurochimica ecc. dei fatti di Medjugorje sarà utile tener presenti alcune distinzioni di base tra le estasi di origine soprannaturale e gli altri stati di coscienza al di fuori del normale (indotti per suggestione o autosuggestione parapsichica, per via chimica, ecc.).

1. *Non artificio, ma recettività, obbedien-*

Lo stato estatico dei veggenti di Medjugorje ha un rivestimento situazionale in netto contrasto con ipotesi riduttive di indole materialista tratte dalla psicanalisi, dalla paraspicologia, dalla neurochimica...

È uscito il *Dossier scientifico su Medjugorje,* a cura di L. Frigerio, G. Mattalia, L. Bianchi con ampia collaborazione di esperti, presentato da Flaminio Piccoli, distrib. Mescat, C. Porta Romana 122, Milano 1986, T. (02) 54.54.104, pp. 190, cartonato e illustrato a colori, L. 15.000: documentazione delle rilevazioni scientifiche sui veggenti di Medjugorje.

za alla grazia. Il mistico o il vero veggente entrano in estasi per iniziativa divina, di fronte alla quale essi sono puramente passivi. Essi possono meritare l'estasi con la loro vita virtuosa, ma è comune dottrina mistica che nessuno può presumere questo dono soprannaturale, neppure con le penitenze più aspre. Dio dà l'estasi a chi vuole.

Lo stato di trance, invece, se non è imputabile ad alterazioni psichiche o influssi demoniaci, può essere indotto con procedimenti artificiali, come l'uso delle droghe mistico-mimetiche, a volontà del soggetto.

La diversità di fondo è questa: il parapsichico agisce in forza delle *proprie facoltà,* il vero veggente in forza di una iniziativa che parte dall'alto. Per cui si può dire che un uomo è vero carismatico nella misura che la sua azione è libera da patologie psichiche e da contaminazioni parapsichiche.

Nel film di Zeffirelli, Gesù nell'atto di moltiplicare i pani appare in atteggiamento di sforzo medianico: pessima interpretazione, che documenta la confusione delle idee diffuse sul miracolo e sui veri carismi. Gesù moltiplica i pani in forza del suo potere creativo, non in forza di un influsso parapsichico; egli è quindi in uno stato normale perfettamente calmo, sereno, disteso.

È noto che il guaritore sente la *tipica stanchezza* di chi fa usura delle proprie energie. Questo è un aspetto generale del mondo parapsichico: esso si sviluppa nello *sforzo,* si esercita nello *sforzo*; chi agisce sul piano veramente carismatico non fa sforzo alcuno, perché gli effetti non sono prodotti da lui, ma da chi agisce per sua umile intercessione.

2. *Non evasione, ma realismo cristiano.* L'uso di droghe mistico-mimetiche è motivato dal piacere, dalla volontà di evadere il dolore o di sperimentare mondi preclusi alla condizione normale dell'uomo. Il mistico è affatto alieno da simili aspirazioni: se l'estasi gli viene concessa — sempre al di là delle sue previsioni e attese — è per motivi che dipendono da Dio, non da lui stesso. Il dono di Dio, inoltre, non è mai contro la ragione, il buon senso, il nostro dovere. Non è mai alienante.

3. *Non regressività, ma dilatazione spirituale e umana.* Ben diversi sono gli effetti dell'*estasi* e della *trance*: esse si sviluppano in quadri psichici irriducibili. Il vero estatico è astratto dal mondo sensibile a vantaggio della coscienza spirituale. che non solo viene dilatata, ma entra in un mondo superiore, normalmente precluso. Paolo Apostolo racconta: «So di un uomo, in Cristo, che quattordici anni or sono (se in corpo o senza corpo non so, lo sa Dio) fu rapito fino al terzo cielo... in paradiso, e udì parole ineffabili, che non è concesso a un uomo di proferire» (2 Cor 12, 2 s). Teresa d'Avila testimonia con gli scritti e i fatti che essa esce dall'estasi con un potenziamento dell'amore di Dio, una dilatazione dell'orizzonte spirituale e della volontà di agire per l'onore di Dio. Tra i documenti più persuasivi del fenomeno estatico abbiamo il *Dialogo della Divina Provvidenza* dettato in stato di estasi da Caterina da Siena ai suoi discepoli, un'opera affermata per chiarezza e profondità di dottrina.

Il vero carisma può acompagnarsi anche con l'assenza della virtù (anche Giuda faceva miracoli); ma i carismi più elevati sono strettamente connessi con il dono della carità e ad essa spingono; e vengono concessi attraverso gradi di purificazione mistica molto laboriosa. La fenomenologia carismatica seria è caratterizzata da *grande equilibrio generale, da pace, da solidità psichica*: Dio è spirito liberante, personalizzante, è Spirito di pace, di amore, di robustezza. Il vero mistico si riconosce in un *consolidamento spirituale e umano* straordinario, a tutta prova.

4. *Nessun compromesso col male.* Di fronte al demonio (che non ha corna o corpo, ma è il «padre della menzogna» ed è «omicida fin dall'inizio», come insegna il Cristo: Gv 8, 1s) gli atteggiamenti del parapsichico sono ben diversi da quelli del vero veggente o del mistico autentico. Per il mistico, Satana è una realtà spirituale perversa, col quale non è possibile alcun compromesso. Il mistico ne sente spesso l'azione di disturbo, la lotta, perfino l'oppressione, ma *lo respinge senza venire a patti.* Il parapsichico invece *spesso viene a patti con Satana* al punto da vendergli l'anima, a volte. L'ipotesi dell'intervento di Satana è tutt'altro che aliena dalla spiegazione di certi fenomeni parapsichici; e lo si vede dai frutti di inganno, di seduzione mentale, di deviazione religiosa, di rovina delle coscienze. Il mistico sottoposto al disturbo demoniaco si affina, si purifica; il medium perde se stesso e anche gli altri. In diverse occasioni abbiamo potuto constatare come Satana tiene in ballo i suoi adepti per molto tempo, e sa perfino mantenere le promesse; ma riserva a se stesso il colpo finale, come quando fa crollare tutto all'ultimo momento, in modo irreparabile. Oggi il satanismo imperversa: ci sono giovani che gli offrono in sacrificio le proprie dita e anche la propria vita; qualcuno si è lasciato persuadere perfino a suicidarsi, con la promessa che Satana lo avrebbe risuscitato: la morte è avvenuta, la risurrezione no.

5. *Bontà globale dei frutti.* Il fenomeno soprannaturale autentico ha origine dallo spirito buono, ed è caratterizzato dal *contesto situazionale moralmente buono,* ossia dalla santità della vita. È soprattutto dai *frutti morali buoni* che si giudica la bontà della sua origine.

Chi ha esperienza di anime elette, sa come esse tendono all'umiltà, al nascondimento, alla santità interiore.

I veri carismatici, soprattutto se agiscono a livello mistico, si guardano il più possibile dal pubblicizzare i propri doni. Essi inoltre operano a livello di *comunione spirituale col Corpo Mistico* e sono *segnati dalla croce,* dalla sofferenza, dall'incomprensione, dalla persecuzione.

Per questo certi «movimenti carismatici» portano il segno dell'ambiguità. Nel Pentecostalismo c'è la peccaminosa pretesa di indurre lo Spirito Santo a concedere doni straordinari (capacità di guarire, di parlare in lingue, ecc.) che comportano il rischio dell'esibizionismo, mentre la Scrittura e la lunga esperienza della Chiesa esortano alla conquista dei «*carismi migliori*», soprattutto della «*carità*» che, pur essendo *ordinari,* sono più importanti di quelli straordinari e più utili sia al soggetto che al Corpo Mistico (cf. 1 Cor 13, 1s). S. Giovanni della Croce afferma, con ragione, che i carismi straordinari (come quello delle guarigioni, delle lingue, ecc.) non si chiedono senza peccare.

□

Messaggio del giovedì

— Sestini Piero, V. Acquinvogliolo 5, 50010 Caldine, FI: spedito per lettera (700 copie).

Centri esteri

— Brasile: Otavio Piva De Albuquerque C/o Expano, Rua Freire Da Silva 180, San Paulo (Brasil).

Vivere la Pasqua

Messaggio

13 marzo gv. *Cari figli, oggi vi invito a vivere la Pasqua con i vostri piccoli sacrifici. Grazie per ogni sacrificio che avete offerto a me. Vivete così anche in seguito, e con l'amore aiutatemi a offrire sacrifici. Dio vi darà il premio. Grazie.*

La Vergine invita a *vivere la Pasqua con piccoli sacrifici.*

Riflettiamo sul significato della Pasqua, sul valore del sacrificio nel mistero pasquale, sul valore dell'offerta a Maria.

1. Il termine *Pasqua* viene dall'ebraico *phase,* che significa *passaggio* (v. VACCARI, *Bibbia,* nota a Es 11, 12).

La teologia pasquale nei passi biblici indica

— il passaggio del *popolo ebraico* dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della Terra Promessa come prefigurazione del

— passaggio di *Gesù* dalla condizione terrena, dalla passione e morte, alla condizione di risorto; e insieme del

— *nostro* passaggio con Cristo dal peccato alla santità (*conversione*), dalla condizione terrena dominata dal peccato alla condizione di risorti. L'apostolo Paolo illustra questi «passaggi» in varie sue lettere.

Paolo esprime il mistero pasquale con alcuni termini coniati da lui stesso: dice che i cristiani sono *complantati,* cioè *piantati insieme* con Cristo (Rm 6, 5: si ricordi il paragone evangelico della vite e dei tralci, e il paragone paolino dell'olivastro innestato nell'olivo fruttifero); sono *commortui* ossia *morti insieme* con Cristo (2 Tm 2, 11) e con lui *conresuscitati* (Ef 2, 6) per *conregnare* con lui stesso (*conregnantes*: 2 Tm 2, 12). E assomma questi vari momenti nei termini *configurati* (Fp 3, 10, 21) e *conformes* (Rm 8, 29) per indicare che tutta la vita cristiana deve prendere forma da Cristo, deve ispirarsi al suo Spirito.

Egli scrive ai Romani: «Ignorate forse che quanti fummo battezzati in Cristo Gesù, fummo immersi in figura della morte di lui? Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione (baptizo = immergo) a figura della morte, affinché come Cristo è risuscitato da morte per la gloriosa potenza del Padre, così noi pure camminiamo in una vita nuova. Infatti, se fummo innestati in lui in una morte simile alla sua, allo stesso modo lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua, ben sapendo che il nostro uomo vecchio fu crocifisso con lui, affinché fosse distrutto il corpo del peccato; sicché non siamo più schiavi del peccato, perché chi è morto è liberato dal peccato. Ora se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo con lui, sapendo che Cristo risorto da morte non muore più e che la morte non ha più dominio su di lui; poiché nel morire egli morì al peccato una sola volta per sempre, nel vivere egli vive per Dio. Anche voi allo stesso modo consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù» (Rm 6, 3 s).

Ai Colossesi scrive: «Sepolti con lui (con Cristo) nel battesimo, nel battesimo siete risorti con lui mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha ridestato da morte» (Col 2, 12).

Questa risurrezione a *vita nuova* impegna il cristiano a un *comportamento nuovo,* non più soggetto al peccato: «Il peccato non deve più tiranneggiare su di voi... A quel modo dunque che offriste le vostre membra ad essere schiave dell'immondezza e del disordine per vivere nell'iniquità, così adesso mettete le vostre membra a servizio della virtù per vivere nella santità» (Rm 6, 14, 19 s). E ancora: «Gesù è stato dato a morte per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4, 24), termine che unisce insieme la vita nuova in grazia di Dio e il comportamento morale che è esigito dal battesimo.

Ai cristiani di Corinto Paolo scrive: Cristo è morto per tutti, «affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che per essi è morto e risuscitato» (2 Cor 5, 14). «Se uno è in Cristo, è creatura nuova» (1 Cor 5, 17).

La risurrezione con Cristo a vita nuova dispone alla risurrezione finale con Cristo (1 Cor 15, soprattutto da 25 s; 1 Ts 4, 14 s; Ef 2, 6; ecc.). Sempre deducendo le conseguenze della nostra risurrezione con Cristo, Paolo scrive ai Colossesi: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo sta assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non alle cose terrene: poiché voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo nostra vita comparirà, allora anche voi comparirete con lui rivestiti di gloria» (Col 3, 1 s).

2. La Vergine chiede le «*piccole mortificazioni*».

Il richiamo alla mortificazione suona come uno scandalo in un mondo dominato dal consumismo, dove tutto sollecita al godimento spensierato. Lo scompenso interiore provocato dal crescente divario tra le esigenze profonde dell'uomo spesso annebbiate dal materialismo pratico, e l'incapacità dei godimenti terreni a soddisfare il cuore, esplode nella contestazione, nella dissolutezza, nella droga e in altri fenomeni mortiferi della vita moderna.

Con le «piccole mortificazioni» la Vergine ridona il dominio dell'anima sul corpo, e dispone al dominio dello Spirito Santo nell'anima.

«Frutti dello Spirito sono l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, l'affabilità, la bontà, la dolcezza, la temperanza. Coloro che appartengono a Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie» (Gal 5, 22 s).

3. La Vergine sollecita i nostri sacrifici anche come *offerta a lei,* offerta che a sua volta la Vergine innalzerà a Dio per il bene del Corpo Mistico di Cristo, per la salvezza degli uomini, per la conversione dei peccatori, come ha chiesto altre volte. □

Il volume di JANKO BUBALO, *Mille incontri con la Madonna* (ed. Messaggero, Padova 1985, pp. 256), ha ottenuto il premio «Sapienza» dall'Opera Pellegrinaggi Romana, 2 febbraio 1986.

La personalità dei veggenti all'esame dello psicologo

di Slavko Barbarić (1)

Preparato al suo compito di psicologo all'università di Friburgo, p. Slavko Barbarić ha sottoposto il gruppo dei veggenti di Medjugorje a un accurato esame psicologico. Le sue conclusioni dopo cinque mesi di attenta osservazione sono qui riportate dalla rivista «Zbornik Grsni Zavicai», 1982/15, nella traduzione a cura di «Cseo Documentazione», novembre 1983. P. Slavko segue tuttora i veggenti.

Il gruppo di veggenti di Bijakovic, parrocchia di Medjugorje (comune di Citluk) esiste da più di quindici mesi. Dal primo giorno ad oggi esso sconvolge il mondo con le proprie dichiarazioni sui quotidiani incontri con la Madonna. Quanto essi dicono e quanto su di loro viene detto ha ampiamente varcato i confini del villaggio, della parrocchia, del comune ed è giunto, nel senso letterale del termine, ai confini del mondo. Essi sono diventati, pur non volendolo, il soggetto di un movimento mai visto nella Chiesa, quella locale innanzitutto, ma anche in senso più vasto. Secondo la cronaca della parrocchia di Medjugorje, a tutt'oggi nel corso di questi quindici mesi sono giunte in questa località circa 1.300.000 persone. E mentre da un lato aumenta il numero di coloro che vengono a visitare Medjugorje e accolgono la situazione come un dono di Dio, d'altro canto permane a diversi livelli una forte resistenza... Il gruppo dei veggenti è diventato non solo soggetto di fatti mai visti, ma anche oggetto delle più disparate valutazioni. Sono stati portati da medici, hanno avuto colloqui con psichiatri, sono stati interrogati da sacerdoti. Le primitive ipotesi che parlavano di qualche forma di malattia sono state mandate in frantumi dal persistere del gruppo.

Mi sono personalmente interessato di questo fenomeno per parecchi motivi. Ho concluso gli studi universitari a Friburgo in Germania. Ho scritto la tesi sull'educazione nella fede degli adulti con particolare riferimento alla conversione, esaminando, tra l'altro, il rapporto del gruppo (comunità) nei confronti del singolo e del singolo nei confronti del gruppo.

Poiché ho potuto osservare da vicino tutto quanto è presente a Medjugorje, cercherò di affrontare il gruppo dei veggenti dal punto di vista psicologico. Cioè: intendo presentare e descrivere a livello psicologico quanto è percepibile agli occhi e all'esperienza dell'uomo. Non intendo dare giudizi definitivi né sul gruppo né su quanto appare intorno ad esso, ma voglio per quanto mi è possibile, utilizzare tutte le cognizioni teoriche e tutte le esperienze acquisite con altri gruppi, descrivere il fenomeno nella sua integrità e rendere così possibile la formulazione di un giudizio proprio a tutti coloro che non hanno la possibilità di studiare direttamente questi fenomeni.

Sono andato a Medjugorje senza alcun pregiudizio. Mi guardo dal fare valutazioni sulla soprannaturalità del fenomeno del gruppo, ma non ho prevenzioni, per cui intendo volgere l'attenzione anche a livelli che oltrepassano l'umana esperienza.

Ho affrontato il gruppo come fenomeno che esiste e può essere studiato. Ho utilizzato vari metodi di studio:

— ho esaminato l'intero gruppo per cinque mesi;

— ho parlato con l'intero gruppo;

— ho parlato con i membri del gruppo individualmente;

— ho preparato questionari e ho chiesto ai singoli di rispondere indipendentemente dagli altri.

Così ho esaurito i possibili affronti del fenomeno nella situazione [1].

In questo lavoro ho fatto mio il criterio di Rogers: affrontare il gruppo come fenomeno che esiste, lavora ed è sano. Non dichiarare malato nessuno, né singolo né gruppo, prima che venga dimostrato tale. Inoltre, colui che opera con singoli o con un gruppo deve considerarli come collaboratori e non soltanto oggetto di ricerca [2].

Il gruppo di Medjugorje è un fatto. Io lo osservo. Di esso non premetto nulla. Non cerco di farlo entrare in nessuna categoria.

Prendo sul serio la collaborazione quando i ragazzi si spiegano come gruppo e cerco con tutte le mie forze di convivere con loro. In questo momento la posizione più corretta per me è questa: porsi davanti al gruppo come a fenomeno, fare delle domande e cercare risposte.

1. *Struttura.* Il gruppo si compone di sei membri. La differenza d'età è di sei anni. All'inizio il membro più giovane aveva undici anni e il più vecchio sedici. Quattro sono femmine e due ragazzi. All'epoca della formazione del gruppo erano in corso le vacanze scolastiche. Fino a quel momento andavano tutti a scuola. Continuano ad andarci anche ora ad eccezione di una veggente che dichiara di restare a casa fino a quando non avranno termine le visioni.

Provengono tutti dall'ambiente del villaggio. Appartengono alla media borghesia. Due veggenti nel periodo scolastico vivono in città, mentre trascorrono nel villaggio le vacanze.

Dall'autunno 1981 uno dei veggenti si trova in seminario. Anche lui dopo la prima classe del ginnasio ha trascorso le sue vacanze a casa.

I temperamenti e le attitudini personali dei singoli sono molto diversi.

2. *Origine.* Questo gruppo di veggenti ha avuto inizio il 24 e 25 giugno 1981. Si tratta di un tipo di gruppo secondario: questo significa che al suo inizio il gruppo deve avere alcuni interessi comuni, una propria guida, proprie regole e obiettivi [3]. Due soli di loro erano legati da vincoli di sangue, trattandosi di fratello e sorella. Si tratta del membro più giovane del gruppo e del secondo per età.

In questo gruppo non si trova chi l'ha organizzato, né in esso né al di fuori. Tutti i membri sono nella fase della formazione: è allora che i giovani si chiudono in gruppi che hanno proprie leggi davanti alle quali spesso cessano di aver valore le leggi della famiglia, della scuola, della chiesa o della società.

Poiché a questo livello non trovano una risposta a proposito dell'inizio del gruppo, ho ascoltato la spiegazione con cui il gruppo stesso si presenta. Il gruppo è sorto quando apparve loro la Madonna (24 e 25 giugno 1981). Per questo nessuno di loro accampa diritti sul gruppo o fa riferimento ad

Il gruppo dei veggenti, per la propria struttura e stabilità, per la durata e gli interessi, rappresenta un fenomeno inspiegabile alla luce della psicologia di gruppo...

altri se non alla Madonna. Il gruppo si intende così e questo fatto è da tener presente quando si vuol sapere chi ha organizzato il gruppo.

C'è chi dice che è stato il parroco del villaggio a organizzare il gruppo. Questi, invece, afferma che non li conosceva neppure tutti, in quanto aveva preso possesso della parrocchia poco prima dell'inizio dei fatti. Inoltre due dei sei durante l'anno scolastico risiedevano in città e venivano al villaggio solo durante le vacanze. Anzi, il comportamento del parroco dopo il formarsi del gruppo dimostra che egli era contro il gruppo, e tentò addirittura di scioglierlo [4].

Un'altra prova che non è stato il parroco ad organizzare il gruppo viene anche dal fatto che da circa un anno egli si trova in carcere, mentre il gruppo continua ad esistere e operare.

L'esperienza dimostra che i gruppi si disintegrano e cessano di esistere se il loro organizzatore esterno viene meno e non li dirige più con le proprie iniziative. Sorge quindi la domanda come sia possibile che il gruppo abbia resistito.

3. *Stabilità e durata.* Il gruppo resiste e opera da più di quindici mesi. La sua dinamica interna, la sua stabilità e la sua durata sono degne di attenzione.

Essi non sanno fino a quando continueranno ad esistere come gruppo. Su questo non fanno calcoli né si propongono interrogativi: la risposta è sempre: «Finché lo vorrà la Madonna».

Sebbene l'elemento della durata di un gruppo sia distinto da quello della stabilità, i due elementi sono tuttavia strettamente congiunti. In questo gruppo appaiono elementi che di norma annientano un gruppo.

Se consideriamo il gruppo secondo la struttura psicosociale verticale, si può dire che esso nella sua dinamica interna ha due capi. Uno si impone perché ha frequentato di più la scuola e si esprime con maggior disinvoltura, l'altro per il temperamento e il ruolo conferitogli dal fatto di trovarsi stabilmente sul luogo degli avvenimenti.

Questo fatto doveva portare il gruppo a dividersi in senso orizzontale e a dar vita a sottogruppi. Su questa linea orizzontale si arriva anche allo scontro fra i sottogruppi allorché in determinati momenti gli uni si chiudono agli altri e i contrasti anziché essere tenuti nascosti vengono evidenziati.

Mentre secondo questa dimensione psicosociale i ragazzi danno prova di debolezza e instabilità minacciando pertanto la durata del gruppo, quando si tratta di trasmettere i messaggi e dichiarare che cosa vedono e provano davanti alla Madonna, dimostrano una stabilità assoluta. Anche nei momenti di tensione, quando si zittiscono gli uni gli altri o quando si manifesta la divisione in sottogruppi, non si contestano mai quando si tratta delle visioni, anzi ogni volta difendono con decisione gli uni gli altri.

Ovviamente ci si aspetterebbe che nei momenti di tensione a livello di

Soltanto la presenza soprannaturale dell'Apparizione spiega la coesione del gruppo dei veggenti di Medjugorje: senza di essa prevarrebbero ben presto i fattori di dissolvimento del gruppo stesso, quali la diversità di età, di cultura, di temperamenti, e l'assoluta assenza di altri motivi di coagulo...

rapporti umani venisse meno anche l'unità del messaggio, ma questo non succede. Restano assolutamente saldi, E lo spiegano con il fatto di vedere la Madonna e parlare con lei.

4. «*Gli interessi*». Ogni gruppo deve avere interessi e obiettivi comuni. Per i giovani possono essere il gioco, la pianificazione di un dato guadagno e così via. I gruppi resistono finché sono legati da questi interessi comuni; quando gli interessi comuni vengono meno, i gruppi o si disintegrano completamente oppure si dividono in sottogruppi.

Questo gruppo di veggenti non ha simili interessi comuni.

Posso affermare tranquillamente che per loro, a causa della struttura psicofisica del gruppo, non possono neppure esistere. Si tratta di giovani in fase di sviluppo. La differenza d'età è grande. Una parte del gruppo vive lontano dall'altra; inoltre, per quanto riguarda gli interessi personali, questi, a causa della costituzione psicofisica, si rivelano così differenti che è assai difficile immaginare un'impresa che possa essere realizzata in maniera durevole e stabile insieme a loro.

Alla domanda perché stanno insieme e quali sono gli interessi che li legano, essi rispondono che la Madonna ha ordinato loro di portare al mondo il suo messaggio di pace e di invitare il mondo alla conversione.

Alla domanda fino a quando parleranno a nome della Madonna, rispondono: Finché la Madonna lo vorrà.

Quindi, essi non hanno alcun interesse comune ad eccezione di quanto ordina loro la Madonna.

Date le circostanze, bisogna dire che questo «interesse» della Madonna è indirizzato contro i loro interessi personali e privati.

È un fatto attestato che, quando in un gruppo gli interessi cominciano a scontrarsi oppure vengono a collisione gli interessi dell'organizzatore con quelli dei singoli, questi o abbandonano il gruppo oppure creano sottogruppi che si oppongono a questa linea di sviluppo.

Se cioè teniamo conto del fatto che, con la piega presa dagli avvenimenti, la vita privata e personale dei giovani di Bijakovic è andata completamente distrutta, che ogni giorno essi devono trascorrere in chiesa due o tre ore, che sono costretti a ripetere ai visitatori le stesse cose un numero infinito di volte, possiamo affermare che i loro interessi personali sono stati trascurati e che l'«interesse» principale si è rivolto contro di loro.

Quando venne loro rinfacciato di affermare di vedere la Madonna per il semplice gusto di avere gente attorno a sé, una veggente rispose: «A noi la gente dà solo fastidio. Noi non diciamo a nessuno di non venire e dobbiamo dire quello che vediamo».

L'interesse principale che li trascende non si è rivoltato solo contro di loro, ma in parte anche contro la famiglia, il villaggio, la parrocchia, addirittura contro il parroco. Da questo si può dedurre quale pesante pressio-

Dei volumi *Aprite i vostri cuori a Maria, Abbandonatevi totalmente a me, Pregate con il cuore,* contenenti i discorsi di p. Tomislav e di p. Slavko, e a cura di MARIO BRUGHERA e ALBERTO BONIFACIO diffusi dalla Segreteria «Medjugorje», V. Nirone 9, 20123 Milano, T. (02) 87.94.00, sono state stampate complessivamente 270.000 copie.

ne psicologica abbiano dovuta subire.

Essi, infatti, sono perfettamente consapevoli che il parroco è in prigione per aver tenuto l'omelia durante la messa della sera che ha cominciato ad essere celebrata in occasione delle loro visioni e a causa del contenuto di quest'omelia. Eppure restano saldi nel loro messaggio.

Anche i loro familiari devono sacrificare tempo prezioso, ma essi non desistono.

Per quanto riguarda il villaggio stesso, molte persone hanno dovuto più volte, con ogni tempo, fare la guardia: i veggenti ne sono consapevoli, ne soffrono, ma nonostante tutto difendono quel «principale interesse», non se ne distaccano.

Bisogna anche ricordare che fra i singoli si determinano scontri per quanto concerne la responsabilità che hanno per tutto l'insieme degli avvenimenti. Se uno dei veggenti per stanchezza o qualsiasi altra ragione si allontana dalla chiesa prima che siano terminate le preghiere, o se uno arriva in ritardo alla preghiera, si rimproverano gli uni gli altri.

Da un lato, l'annuncio del messaggio resta l'elemento assolutamente stabile in ogni fatto, anche se questo va a danno loro personale, della comunità o di altri individui. D'altro canto, senza alcun timore (complesso) essi denunciano anche le loro debolezze di singoli e di gruppo.

5. *Conclusione.* Dopo tutto quanto ho detto, posso affermare questo: il gruppo dei veggenti di Bijakovic (parrocchia di Medjugorje) per la propria struttura e stabilità, per la durata e gli «interessi», rappresenta un fenomeno inspiegabile alla luce delle attuali esperienze e della psicologia di gruppo. In tutti questi elementi il gruppo supera (trascende) se stesso.

L'approccio psicologico arriva a un limite davanti al quale si deve ammettere che occorre prendere in considerazione un fattore al di fuori di loro, attraverso il quale essi stessi si spiegano, cioè la Madonna.

E qui vale la regola che si applica nei confronti del cliente e dell'esaminando: finché non si dimostra il contrario, bisogna credergli.

La psicologia può parlare soltanto al proprio livello, cioè osservare e concludere. Alla teologia il compito di indagare l'elemento soprannaturale.

NOTE

[1] NICOLA ROT, *Osnovi socijalne psihologije* (I fondamenti della psicologia sociale), Beograd 1972, p. 39 e ss.

[2] CARL ROGERS, *Die Klientenzentrierte Gesprächsterapie,* München 1972³, p. 61.

[3] MLADEN ZVONAREVIC, *Socijalna psihologija* (Psicologia sociale), Zagreb 1975, p. 355 e ss.

[4] Questo può essere dedotto dalle conversazioni avute con il gruppo e con i singoli. Tali conversazioni un giorno saranno accessibili anche a un pubblico più vasto.

□

Riviste

— «Medjugorje» di Torino: cambio indirizzo in: Via Genova 8 bis, 10126 Torino.

Così la Vergine riappare a Vicka

di ALBERTO BONIFACIO

C'è grande attesa. Vicka non vede la Madonna dalla festa dell'Epifania, 6 gennaio. Vicka ha accettato questo sacrificio propostole dalla Madonna assieme ad altri incarichi. I cinquanta giorni sono passati. L'appuntamento è per oggi. Ieri ho chiesto a Padre Ivan Dugandžić se Vicka sarebbe venuta in canonica con gli altri o se avrebbe avuto l'apparizione a casa. Mi ha risposto che non lo sapeva; che lui avrebbe preferito che venisse con gli altri, ma non sapeva cosa avrebbe deciso Vicka. Mi ha anche invitato ad entrare all'apparizione. Ne sono felice: potrò così documentare questo fatto straordinario sulle riviste mariane e di Medjugorje. Alle 16,30 vado in canonica e poco dopo mi accorgo che Vicka è già lì; ci sono anche Marija e Ivan. Manca solo Jakov, perché è a scuola a Citluk fino alle 18. Arriverà a Messa già iniziata e poi avrà l'apparizione a casa alle ore 20. Così tutti i giorni, da lunedì a venerdì, quando va a scuola.

Alle 17 entriamo nella stanza che da oltre dieci mesi è diventata il luogo abituale dell'incontro quotidiano di questi ragazzi con la Regina della Pace. Ci saranno circa quindici persone, tra cui i tre veggenti, il parroco Padre Tomislav Pervan e Suor Janja Boras, che guida la preghiera. Recitiamo quasi due Rosari. Vicka ha sempre la voce più robusta che trascina tutti, così aiuta anche me a seguire la preghiera nella sua lingua. Quando mancano pochi minuti alle 17,45, Vicka, Ivan e Marija si dispongono davanti al divano, fanno il segno della croce e iniziano la recita del Padre nostro. Arrivano solo alle parole «Venga il tuo Regno». La Madonna è già qui ed essi cadono in ginocchio. Io non sono entrato per me, ma per documentare per gli altri; e allora registro tutto e scatto alcune foto. Di fianco a me, il parroco sta filmando. Intanto osservo i tre giovani. All'inizio tutti muovono le labbra; poi Marija e Ivan non parlano più, ma fissano sempre lo stesso punto, mentre Vicka continua un dialogo molto animato. I suoi occhi si inumidiscono, quasi per lacrimare: brillano. La bocca, gli occhi, le mani, il volto, ora aperto ad un largo sorriso, ora più serio: tutto il suo essere partecipa a questo ineffabile dialogo con un «interlocutore» che solo loro tre possono vedere. Così trascorrono 2' e 45", quando dicono «Ode!» (se ne va) e per un po' la seguono con lo sguardo; poi si chinano per qualche istante di silenzio: Vicka sembra gustare una grande gioia interiore. Poi, assieme, i tre giovani pregano ancora un po'. Così finisce. Usciamo tutti e andiamo in chiesa per la S. Messa.

Un'apparizione un po' diversa dalle altre cui avevo assistito, anche perché non hanno recitato il Padre nostro e il Gloria con la Madonna durante l'estasi, così come avviene quasi sempre.

Prima di uscire mi metto d'accordo con Vicka e con Marija di trovarci dopo cena in casa di Pero Ivanković, zio di Vicka. Pertanto, finite tutte le funzioni, vado a cena da Pero, sua moglie Josipa e la loro meravigliosa famiglia. Tante feste e abbracci; come fratelli. Verso le 21,40 arriva Vicka. In casa sua c'era gente e lei non ha ancora cenato; lo zio la invita a mangiare. Intanto Vicka racconta e ride. È di una freschezza, di una semplicità, di una genuinità meravigliose. Da cinquanta giorni sta benissimo: proprio dal 7 gennaio, quando cominciò a non vedere più la Madonna. Il suo medico non capisce più niente. Ma Vicka sa: è tanto tempo che la Madonna le ha spiegato tutto e lei tutto ha accettato con gioia. Io guardo questa cara sorellina con affetto, quasi in rispettoso silenzio; ne gusto ogni movimento. Esplode di felicità. L'aver ri-

Riviste

— «Anunciai a Boa Nova», mensile pp. 40, formato come «Medjugorje», Ed. Boa Nova, Sameiro, 4700 Braga, Portogallo, T. 27.344.

visto oggi la Madonna deve essere stato per lei motivo di grande gioia. E tale gioia la comunica a tutti i presenti, mentre parla animatamente, ride a volte fragorosamente e gesticola con una mimica che sa farsi capire anche da sola. Non mi stancherei mai di guardarla e di ascoltarla anche se capisco ben poco. Fortunatamente c'è la sua cugina Draga, figlia di Pero, che ogni tanto traduce qualche parte del discorso con il suo buon italiano:

— Stasera la Madonna non ha detto niente a Ivan e a Marija; solo a Vicka ha parlato. E non avrebbe nemmeno potuto, perché Vicka ha parlato sempre.

Ivan poi ha detto:

— La Madonna non mi ha guardato neanche un attimo; ha guardato solo Vicka.

E mentre racconta queste cose, Vicka ride, ride. Le chiedo:

— Però avevi gli occhi come gonfi di lacrime. Perché? — Mi rispose:

— Per la gioia.

Poi Vicka racconta agli zii e ai cugini come erano andate le cose a Zagabria con i medici psichiatri della Commissione del Vescovo. Con gesti decisi della mano e la coda dell'occhio mi fa segno di spegnere il registratore. Racconta con impeto, ma serenamente, lasciando trasparire a volte una certa amarezza. Quando per esempio riferisce dei tests cui sono stati sottoposti: gli stessi che usano con i matti. Il discorso è lungo e animato; sempre riportato su un piano di serena allegria. Alla fine riprendo il discorso iniziale:

— Vicka, raccontaci qualche cosa dell'apparizione di questa sera.

Draga traduce:

— Dice che non c'è niente di particolare. Soltanto che la Madonna l'ha ringraziata perché ha fatto tutto quello che Lei desiderava. Stasera non ha detto niente sul futuro del mondo, come fa di solito.

— Allora vuol dire che tu hai fatto tutte e tre le cose che la Madonna ti aveva chiesto? È stato difficile?

— Vicka dice che non ha visto quando lei ha fatto questo; anche se collaboravano altri; così non ha visto che fossero difficili e pesanti per lei quelle tre cose.

— La Madonna era contenta con te questa sera?

— Sì, contenta! — mi dice pronta Vicka in italiano. Oramai anche lei lo capisce abbastanza e lo parla un pochino.

Sono quasi le 22,30 e arriva Marija Pavlović.

— Temevo foste già a letto, — dice con il suo buon italiano; e subito, puntando il dito su Vicka:

— Eccola qui! Lei ci ha portato via la Madonna stasera! — E intanto ride. E tutti noi con lei. Poi ci fa il suo racconto, ma mi spegne il registratore. Il giorno prima, a casa sua, le ho fatto una lunga e interessante intervista e non ha detto nulla del registratore, ma stasera, ridendo e scherzando, me lo tiene spento e ci gioca, fingendo di intervistare Vicka. Si è creato un clima di familiarità e di amicizia bellissimo. E così anche Marija, solitamente piuttosto schiva, si apre a un sorriso e a una confidenza meravigliose. E racconta:

— Questa sera la Madonna appena arrivata ci ha salutato tutti e tre: «Sia lodato Gesù». E noi, come sempre, Le abbiamo risposto: «Siano lodati Gesù e Maria». Le ho raccomandato i malati; ma poi la Madonna si è rivolta a Vicka, ha parlato sempre con lei, mentre a Ivan e a me non ha più rivolto nemmeno lo sguardo.

Non c'è ombra di risentimento nelle sue parole, ma un grande sorriso e una piena comprensione per Vicka, che ben meritava stasera un trattamento così speciale...

Il gruppo dei veggenti durante la visione

di Slavko Barbarić (2)

Con il concetto di «visione» s'intende qui ciò che succede con i giovani di Bijakovic nei momenti in cui essi affermano di incontrarsi con la Madonna. Le «visioni» hanno luogo ogni sera, indipendentemente dal fatto che i veggenti siano tutti insieme o qualcuno di loro manchi. Queste «visioni» hanno un proprio svolgimento e anche proprie «condizioni». In un'altra parte della trattazione intendo affrontare il fenomeno anche a questo livello.

1. *Lo svolgimento della visione.* In un tempo determinato (in genere intorno alle 18) ogni sera il gruppo ha il proprio incontro con la Madonna. Da quando non vanno più sul luogo dell'apparizione, sul monte, gli incontri avvengono in genere in chiesa e anche a casa, nelle famiglie. I singoli che non sono presenti hanno la propria «visione» in un secondo tempo; stando alle loro affermazioni, o prima o dopo.

Prima di ogni «visione» cominciano a recitare sette Padre Nostro, Ave Maria e Gloria e alla fine il Credo. È la preghiera, a quanto dicono, che la Madonna ha raccomandato loro. Tuttavia, nel corso dei cinque mesi del mio soggiorno a Medjugorje, non hanno mai recitato tutta intera la preghiera. Succedeva che, mentre recitavano il primo, il secondo, il terzo o il quarto Padre Nostro, all'improvviso s'inginocchiavano come fulminati. Da questo momento e per tutta la «visione» guardano tutti verso un punto determinato; cessa per loro la comunicazione con il mondo esterno. Essi affermano, tra l'altro, di parlare anche ad alta voce, ma i presenti non li sentono più. Questo è per loro motivo di grande stupore perché assicurano di non modificare il tono di voce. I presenti possono vedere i veggenti muovere le labbra: tutti insieme, se chiedono qualcosa, oppure singolarmente, se, come dicono, parlano con la Madonna. Benché stiano in ginocchio su un'unica fila e non si vedano l'un l'altro (soprattutto non possono vedersi quelli che stanno alle estremità) non ho mai potuto notare che due contemporaneamente parlino con la Madonna. La prima parte della «visione» (così la chiamo) dura alcuni minuti, finché tutti i veggenti non cominciano a pregare all'unisono «...che sei» benché nessuno di loro abbia iniziato «Padre nostro...». Recitano ancora il Gloria. A questo punto non recitano mai l'Ave Maria. Dopo queste preghiere, che tutti i presenti possono udire, torna il silenzio e si possono seguire i movimenti delle labbra dei singoli o di tutto il gruppo. Alla fine il silenzio viene interrotto da un grido o da un canto intonato a voce sommessa.

Alla fine si alzano in piedi, fanno il segno della Croce, mettono per iscritto le risposte che hanno ricevuto e poi vanno a partecipare alla Messa.

Due volte ho sperimentato che, dopo le «visioni», il gruppo ha recitato le preghiere che la Madonna aveva ordinato loro di recitare subito. Una

volta si è trattato di sette Padre Nostro e la seconda volta di tre.

2. *Le modalità delle «visioni»*. Contenuto e forma delle «visioni» non possono in alcun modo essere controllati o misurati. Stando alle dichiarazioni dei veggenti, l'immagine che essi hanno della Madonna è tridimensionale. Tuttavia, se la Madonna mostra loro qualcos'altro, la visione è come in un film.

Ogni volta che li ho fissati personalmente avevano gli occhi spalancati e puntati verso un punto determinato. Essi possono «vedere» anche ad occhi chiusi. Una volta uno dei presenti li pregò di cominciare a pregare ad occhi chiusi e di non aprirli. Essi si comportarono esattamente come quando vedono e parlano con la Madonna.

Affermano inoltre di non vedere nulla intorno a sé durante le «visioni». E affermano parimenti di non essersi accorti di nulla quando, durante la «visione» sono stati ripresi da una telecamera. (Una volta era presente una troupe di una stazione televisiva tedesca).

Alla domanda perché all'improvviso cadono in ginocchio rispondono che sulle prime si spande «dall'alto» una luce e poi «scorgono» la Madonna.

E alla domanda perché pregano cominciando da «...che sei» e non dall'inizio, rispondono che è la Madonna a intonare questa preghiera e che essi la seguono. Con la Madonna non hanno mai recitato l'Ave Maria, ma passano subito al Gloria.

Finora in questo ordine non hanno mai commesso errori, mentre io stesso ho potuto sperimentare che prima delle visioni si sbagliano, recitano due volte l'Ave Maria oppure non la recitano affatto; l'ho riscontrato anche recitando il rosario con loro.

La verità è che le frequenti ripetizioni fanno sì che un certo ordine, un certo standard diventino meccanici. Per questo a livello psicologico è molto importante il fatto che durante le «visioni» essi non si siano mai sbagliati.

In base a quanto descritto si può affermare che la «visione» viene dall'esterno. Tutti vedono alla stessa maniera, tutti reagiscono alla stessa maniera, tutti descrivono alla stessa maniera la «visione». Si esclude quindi l'esperienza meditativa o carismatica dell'immagine, e quella eidetica cui vanno soggetti specialmente i ragazzi. Si tratta della tendenza a «trasformare» i propri desideri in immagini che vengono poi percepite come reali.

3. *Il contenuto*. Il contenuto della «visione» è dato innanzitutto dalla preghiera con la Madonna, l'ascolto dei messaggi e le risposte alle domande che i veggenti pongono alla Madonna.

Qui non entro nella dimensione teologica del contenuto e accenno al messaggio come parte del contenuto in questo fenomeno.

A nome della Madonna i ragazzi invitano il mondo alla pace, alla conversione, alla penitenza e alla preghiera.

Tutti possono controllare in videoregistrazione il sincronismo dell'inizio e del termine della visione o le alternanze dei dialoghi con l'Apparizione senza che i veggenti comunichino in alcun modo tra loro, soprattutto tra i due estremi...

Fanno parte del contenuto anche i segreti che la Madonna rivela ai ragazzi. Tali segreti riguardano l'intera umanità, la Chiesa in generale, fatti della chiesa locale e la vita personale dei giovani.

Rientrano fra i contenuti anche le diverse risposte alle domande poste. In queste risposte ho sottoposto a verifica il gruppo. In base al mio esame, le risposte che essi forniscono superano le loro possibilità intellettuali. Ho fornito loro dei pezzi di carta con domande, l'ho fatto immediatamente prima della «visione» per escludere qualsiasi contatto o possibile consultazione con qualche persona estranea al gruppo. Si trattava di domande per cui nessuno dei veggenti era in grado di sapere che cosa significava una o l'altra parola. Le risposte che sono venute erano perfettamente coerenti.

Ci sono stati casi in cui non hanno ottenuto risposta e i ragazzi hanno spiegato che la Madonna, ad esempio, aveva scosso la testa oppure si era limitata a sorridere.

Voglio citare solo un caso. Avevamo preparato un intervento concreto. I veggenti ne avevano presa visione, avevano approvato. Eravamo tutti soddisfatti. Quando tutto era pronto per incominciare abbiamo posto la domanda alla Madonna: «Dobbiamo farlo o no?». La risposta è stata: «No! Ci sarebbero conseguenze spiacevoli!». La reazione di tutto il gruppo: «Purtroppo non possiamo farlo. La Madonna non è d'accordo!». L'ipotesi mia era che essi dessero risposta affermativa.

I contenuti, in particolare per quanto riguarda le risposte, sono sempre nuovi. Il contenuto del messaggio principale è sempre logico in se stesso, anche se non si sussegue ogni sera.

Anche in questo caso il gruppo va oltre se stesso.

4. *Le «condizioni»*. Ecco quanto si può constatare: la «visione» si verifica indipendentemente dall'umore del singolo e indipendentemene dai rapporti all'interno del gruppo. La «visione» non condiziona nessuno dei veggenti. Ognuno, almeno per una volta, è stato assente, talvolta ne mancavano anche due o tre e la «visione» ha ugualmente avuto luogo. La loro stanchezza o il desiderio di riposo non hanno mai rappresentato un ostacolo alla «visione».

In base a questo si può affermare che nel gruppo non esiste un intermediario né un capo da cui tutto dipenda.

Se si tien conto che queste «visioni» durano da oltre quindici mesi vien da chiedersi se questa «assenza di condizioni» non permanga per il fatto che si tratta di un processo, per chi guarda dall'esterno, sempre uguale.

A questo proposito bisogna comunque ricordare due fatti.

Primo, non ci fu nessuna «condizione» neppure all'inizio. Secondo: i veggenti avevano le «visioni» anche in circostanze molto strane. Così i primi

La coerenza, la logicità, la positività degli avvenimenti verificatisi nel gruppo durante più di quindici mesi non possono avere spiegazione nelle allucinazioni, tanto più che le allucinazioni comportano sempre strascichi negativi...

giorni accadde che quando tutti furono invitati a una «gita» non fossero né a casa né sul monte al momento della «visione». Essi però l'ebbero. Al momento fissato chiesero di scendere dalla vettura ed ebbero il loro «incontro» con la Madonna. Finito questo risalirono in macchina e continuarono il viaggio.

C'è anche un altro fatto degno d'attenzione: cinque sere non hanno avuto le «visioni». Da parte loro avevano fatto tutto. C'erano con loro anche alcune persone venute da lontano per essere presenti alla «visione». Dopo le preghiere di rito e un'inutile attesa dissero ai presenti: «Questa sera non viene!».

Per un mese ho parlato con i veggenti ogni sera, dopo la «visione». Non si sapeva mai di che cosa avremmo parlato né chi avrei chiamato per primo, e sempre erano assolutamente concordi sia sui dettagli ordinari sia su quelli nuovi.

Non ho posto nessuna condizione ai veggenti né come singoli né come gruppo.

Il gruppo ha una propria risposta che qui occorre comunque prendere sul serio: essi «vedono» la Madonna perché Ella «viene» a loro quando cominciano a pregare al momento prestabilito. È importante ricordare di nuovo che non è una condizione neppure la preghiera dei sette Padre Nostro in quanto essi recitano spesso questa preghiera a casa oppure con il popolo dopo la messa della sera, senza però avere «visioni».

5. *Allucinazioni?* Si pone l'interrogativo dell'allucinazione come possibilità di risposta a livello psicologico.

Esistono allucinazioni della vista (ottiche), dell'olfatto e del gusto (olfattive e gustative), del tatto e degli organi dei sensi. Sono note anche allucinazioni del moto e dell'equilibrio e infine anche allucinazioni combinate [1].

Possono subire allucinazioni uomini sani o malati. I sani possono subire allucinazioni in situazioni di particolare tensione, ad esempio quando il soldato per paura vede il nemico. Soffrono di allucinazioni coloro che hanno fame e sete o si trovano chiusi in isolamento. Sotto l'effetto dell'alcol gli uomini hanno spesso allucinazioni. Le allucinazioni possono anche essere provocate artificialmente. Vedi le allucinazioni di chi fa uso di droga [2].

Subiscono spesso allucinazioni gli uomini con turbe psichiche (in particolare schizofrenici), gli epilettici e coloro che soffrono di complessi [3].

Le allucinazioni possono consistere in immagini, voci, odori e sapori.

Per quanto riguarda le allucinazioni della vista gli studiosi sono concordi nel ritenere che esse sono estremamente rare negli stati di coscienza e soprattutto di giorno, mentre sono frequenti nei casi di coscienza sconvolta, soprattutto nei deliri.

Si può dire che le allucinazioni si manifestano:

— nelle persone psichicamente labili con una chiara diagnosi di malattia (schizofrenia);

L'Apparizione non restringe la libertà dei veggenti, neppure nella scelta dello stato di vita. Essi si sentono pienamente liberi nella scelta del proprio avvenire...

— nelle persone sane quando si trovano in momenti di forte tensione spirituale.

In base a quanto ho potuto verificare, nessuno di coloro che si sono incontrati con i ragazzi (psicologi, psichiatri, sacerdoti e gente comune) ha affermato trattarsi di persone o di un gruppo affetto da malattie mentali.

In base all'esperienza di cinque mesi da me avuta con il gruppo e con i singoli, posso dichiarare che i veggenti sono persone mentalmente sane.

— Presso i ragazzi non ho riscontrato situazioni difficili che possano portarli ad allucinazioni.

— La coerenza, la logicità, la positività degli avvenimenti verificatisi nel gruppo durante più di quindici mesi non possono avere spiegazione nelle allucinazioni, tanto più che è risaputo che le allucinazioni comportano sempre strascichi negativi [4].

6. *Il fenomeno del segreto.* Tutto il gruppo insieme e i singoli dicono che la Madonna confida loro anche alcuni segreti. Ha promesso di affidarne loro dieci. Alcuni segreti sono confidati a tutto il gruppo, altri ai singoli. Ne consegue una momentanea differenza nel numero di segreti di cui i singoli sono depositari. Tutti sentono, se il segreto è confidato a tutti; se invece il segreto è confidato a un singolo, gli altri sono a conoscenza del segreto, ma ne ignorano il contenuto.

Allo stato attuale le considerazioni sui segreti sono un fattore molto importante nel gruppo, perché la capacità di conservare dei segreti consente di trarre conclusioni sulla stabilità del gruppo e dei singoli.

È un fatto generalmente noto e accettato che ogni uomo può serbare un segreto. Questo vale anche per i bambini, anche se essi fanno più fatica.

Ogni volta, sia fra gli adulti sia fra i bambini, si richiedono almeno due condizioni perché il segreto venga conservato: l'autorità di chi lo affida, e ancora di più il valore esistenziale che il segreto ha. Così i bambini serberanno un segreto se la mamma o il babbo comunicano loro qualcosa che è d'importanza vitale per l'intera famiglia o per un suo singolo membro, oppure se trasferiscono al dominio segreto un fatto che essi hanno sperimentato da soli.

Si sa che all'epoca delle persecuzioni razziali in Germania, famiglie tedesche tenevano nascoste intere famiglie di ebrei. Se la cosa fosse stata scoperta c'erano gravi conseguenze per entrambe le famiglie. Non risulta fino ad oggi alcun caso di bambini che abbiano rivelato a qualcuno, finché perdurava lo stato di pericolo, il segreto della famiglia. È anche frequente che le rispettive autorità intervengano a rammentare di mantenere il segreto.

Quando questo gruppo di veggenti ha cominciato a parlare di segreti, tutte le autorità hanno tentato di conoscerne il contenuto.

Hanno tentato il Vescovo e la commissione teologica, i sacerdoti e gli

L'autenticità dell'estasi, oltre che nelle rilevazioni scientifiche di vario tipo, ha una conferma nei segni che si ripetono a vista di tanti pellegrini, ma soprattutto nella bontà dei frutti e di tutto il rivestimento situazionale del fenomeno Medjugorje.

amici. Ognuno ha dovuto prendere atto che è assolutamente impossibile strappare loro qualcosa in questo senso.

Una delle veggenti afferma che alcune volte era quasi pronta a rivelare uno o l'altro segreto, ma che si è sentita come rimproverata da una voce interiore e solo così ha potuto conservare il segreto.

In base alle mie osservazioni posso concludere che, se esistono tali segreti, essi sono stati affidati da un'autorità e sono d'importanza vitale.

Il gruppo e i singoli hanno la loro risposta: «La Madonna ce li ha affidati e noi li riveleremo quando Lei ci autorizzerà».

Anche questo fatto va oltre i limiti delle possibilità del gruppo.

7. *La libertà di scelta della professione.* Tutti i veggenti affermano che la Madonna ha suggerito loro di andare in convento, che questo sarebbe il suo desiderio, che sarebbe anche la soluzione migliore per loro. Alla domanda quando andranno in convento e se sanno dove, i ragazzi hanno risposto che decidono solo loro.

In ogni caso si sentono liberi davanti a questo «consiglio» della Madonna. Sta di fatto che finora uno solo ha intrapreso la strada del sacerdozio. Il membro più giovane è a conoscenza di questo suggerimento, ma non sa ancora che cosa farà. Due veggenti affermano di aver già deciso di andare in convento, però sono ancora a casa. Le ultime due stanno riflettendo sulla scelta: finora non sono pronte per andare in convento.

Il fatto che i veggenti siano in grado di distinguere i liberi suggerimenti e le categoriche richieste della Madonna depone a favore della loro integrità mentale.

È noto infatti che nel caso di allucinazioni acustiche il contenuto dell'allucinazione assume spesso carattere di imperativo, anche se si tratta di azioni negative come: «Ucciditi», «Buttati dalla finestra», «Uccidi i tuoi figli», «Incendia la casa» e simili. Le allucinazioni sono spesso causa di azioni delittuose.

Vale pertanto la pena sottolineare questo elemento della libera scelta della vocazione che attiva una capacità di riflessione e di decisione.

È altresì risaputo che i gruppi di giovani diventano facilmente ideologizzati e fanatici, tendono a uniformarsi a un modello e in essi c'è posto solo per comandare o obbedire. Quindi il fatto che le decisioni vengano prese singolarmente è un fatto che contraddistingue questo gruppo.

Questi veggenti non manifestano alcuna ideologizzazione nei confronti dell'esterno, dei consigli altrui. Essi chiamano soltanto e perciò restano tranquilli. Anche questo è un segno che nel loro intimo non sono soggetti a pressioni da parte di nessuno (se così fosse, non mancherebbero manifestazioni di fanatismo).

8. *La difesa della personalità.* Alla luce della pedagogia si svela nel gruppo un altro dettaglio molto importante. Il gruppo e i singoli dicono spesso che la Madonna li ammonisce e li rimprovera. Contenuto del rimprovero sono i loro errori personali e di gruppo. Quando il rimprovero riguarda tutto il gruppo, allora tutti sentono; invece, se esso è rivolto all'uno o all'altro membro del gruppo, gli altri non lo sentono, però ne sono a conoscenza.

Circa il rimprovero, la Madonna rimprovera con mitezza, senza mutare l'espressione o il tono di voce.

Alla domanda come si sentono dopo il rimprovero rispondono: «Male e a disagio». Alla successiva domanda se prima della visione presagivano di poter essere rimproverati, alcuni hanno risposto «sì», altri «no».

Anche questo è un dettaglio importante per quanto concerne l'integrità mentale del gruppo.

NOTE

[1] S. STOJILJKOVIC, *Psihijatrija sa medinskom psihologijom* (La psichiatria unita alla psicologia medianica), Beograd-Zagreb 1977[6], p. 39 e ss.

[2] ANTON TRSTENJAK, *Problemi psihologije* (Problemi di psicologia), Ljubljana 1976, p. 77 e ss.

[3] K. BLEULER, *Naturgeschichte der Seele,* Berlin 1932[2], p. 32 e ss.

[4] A. TRSTENJAK, *op. cit.,* p. 78. Cita un gruppo di studenti con cui sono stati compiuti esperimenti con allucinogeni. Dopo il primo esperimento si sono rifiutati di sottoporsi ad un altro, nonostante offerte di denaro.

• Sono un insegnante di Religione e da tempo mi documento sui fatti riguardanti le apparizioni che avvengono in Italia e all'estero. Avevo anche sentito parlare di una studentessa liceale di Napoli che durante l'ora di Religione ha incominciato a parlare improvvisamente in ebraico senza riuscire a pronunciare più la propria lingua. Era giudicata da tutti una ragazza molto seria, e le cose che riferiva in ebraico erano stupende. Per concludere: ho sempre pensato che tutte queste cose accadessero altrove, e invece di recente ho scoperto che uno dei miei alunni, un ragazzo di 14 anni che stava per mettersi su una brutta strada, ha avuto il dono di essere partecipe a meravigliosi dialoghi celesti, tra lui e Qualcuno che risponde alle sue domande con chiarezza, parlando dei nostri tempi. Sembra un fenomeno genuino, ma per il momento tengo tutto nascosto, anche per rispettare la sua personalità timida e riservata. Comunque lodo e ringrazio il nostro Dio che nascostamente opera meraviglie. LETTERA FIRMATA.

• Secondo il veggente Ivan, in seguito le apparizioni sarebbero riservate ai soli gruppi di preghiera («Eco», 27). Ciò metterebbe in risalto ancor maggiormente l'importanza che la Vergine attribuisce ai gruppi di preghiera per il futuro della Chiesa: essi costituiscono un notevole rafforzamento della spiritualità cristiana e della preghiera personale e liturgica.

Siate attivi nella preghiera

Messaggio

20 marzo 1986 gv. *Cari figli, oggi vi invito ad essere attivi nella preghiera. Voi desiderate vivere quello che io dico, ma non riuscite perché non pregate. Cari figli, vi prego: apritevi e cominciate a pregare. Se lo farete, la preghiera sarà per voi fonte di gioia, e non farete difficoltà a pregare.*

Questo invito riecheggia quello di Gesù agli Apostoli al termine dell'ultima cena:

— In verità, in verità vi dico: quanto domanderete al Padre nel mio nome, ve lo darà. Finora non avete domandato nulla in mio nome: domandate e riceverete, affinché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24).

Anche gli Apostoli sentivano un gran desiderio di seguire Gesù fino in fondo, di mettere in pratica i suoi desideri; ma non pregavano. Gesù nell'imminenza della sua passione li richiama più volte alla preghiera: essa è fonte di «gioia piena», ma è anche una necessità indispensabile: «Pregate e vegliate per non cadere nella tentazione» dice loro Gesù. E lo ripete dopo la prima Comunione della storia, appena istituita l'Eucaristia. Sappiamo quanto è successo: ad onta di tutte le promesse, gli Apostoli fuggirono e lasciarono Gesù solo, Giuda lo tradì, Pietro lo rinnegò.

A preservarci dalle cadute non basta la buona volontà, perché «lo spirito è pronto, ma la carne è debole»; non basta neppure la Comunione, che certo gli Apostoli ricevettero con fervore dalle mani stesse di Gesù. È necessaria la preghiera. Solo la preghiera ci garantisce la corrispondenza alla grazia di Dio e la vittoria sulla tentazione.

Necessità della preghiera

La preghiera è innanzitutto una necessità.

Su questo aspetto ha insistito Gesù stesso con il suo esempio e con la sua dottrina.

Particolarmente significativo, a questo proposito, è quanto riporta il Vangelo di S. Luca. «La fama di lui (di Gesù) si diffondeva sempre più, e turbe numerose accorrevano a lui per ascoltarlo e farsi sanare dalle loro infermità. Ma egli si ritirava in luoghi appartati a pregare» (Lc 5, 15 s).

Se c'era un'attività urgente, per il Maestro, era quella di «portare ai poveri la buona novella, annunziare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi», ecc. (Lc 4, 18 s). Per tale missione non esitava a violare il sabato, con scandalo dei farisei (Lc 14, 1s, ecc.). Ma Gesù volle affermare senza equivoci col suo stesso esempio che è necessario soprattutto pregare. Anzi «propose loro — cioè ai discepoli — una parabola per dimostrare che si deve pregare sempre senza stancarsi mai», la parabola del giudice iniquo che esaudisce le suppliche di una vedova almeno perché non gli venga più a rompere la testa (Lc 18, 1s).

Sulla necesità della preghiera è bene che ci facciamo delle idee teologiche chiare, radicate nella rivelazione e nell'insegnamento della Chiesa.

Tra due opposti scogli

Per precisare la dottrina sulla necessità della preghiera la Chiesa ha sempre tenuto d'occhio, nella sua storia bimillenaria, due opposti scogli: da una parte il pericolo di urgere talmente la necessità della grazia soprannaturale da sminuire l'ambito delle capacità naturali; dall'altra il pericolo di allargare l'ambito delle capacità naturali al punto da sminuire la necessità della grazia soprannaturale in ordine alla salvezza dell'uomo.

1. I due scogli si sono concretati storicamente nelle opposte dottrine luterana e pelagiana, due tendenze perennemente ricorrenti, in quanto opposte espressioni dell'incapacità umana di mantenersi nel giusto equilibrio mentale e morale.

Le correnti di pensiero confluite nel *fondale luterano* hanno proliferato molte proposizioni pessimistiche condannate dalla Chiesa. Esse restringono le capacità naturali dell'uomo al punto da concepirlo inetto a qualsiasi verità e a qualsiasi opera buona; per cui dall'uomo naturale non si potrebbe attendersi che peccato ed errore. La via al fatalismo e al quietismo è così aperta, e non c'è salvezza per l'uomo se non per un'attribuzione estrinseca di giustizia che non cambia l'uomo dal di dentro, ma semmai lo copre dal di fuori come un mantello o come un sepolcro imbiancato. All'uomo non resta altra salvezza che affidarsi alla misericordia di Dio, dispensandosi da ogni sforzo volontaristico. Inutile evitare il peccato: esso è una invincibile fatalità.

Il contrario invece viene affermato dalle correnti che confluiscono al *fondale pelagiano*: la perfezionabilità dell'uomo nell'ambito naturale non ha confini; ogni verità naturale gli è aperta, ed egli può impadronirsene con scioltezza e certezza assoluta, evitando ogni errore. Nel campo morale può, con le sole sue forze, vincere ogni tentazione ed evitare qualsiasi caduta, anche per l'intera esistenza. La sua saldezza morale non ha limiti; nell'ambito umano tutto è possibile all'uomo.

2. Che cosa risponde la Chiesa a queste due opposte dottrine?

— Ai *pessimisti ad oltranza* la Chiesa ricorda che l'uomo può conoscere il vero e fare il bene anche nel semplice ordine naturale. L'uomo non è radicalmente necessitato all'errore e a peccare: anche l'uomo che vive privo di grazia santificante può amare gli amici, può dire la verità e può scoprirla con sufficiente sicurezza in molte situazioni.

— Agli *ottimisti esagerati* la Chiesa ricorda che l'uomo non può, con le sole sue forze, abbracciare tutta la sfera del vero in modo facile, sicuro e senza mescolanza di errore. Né può evitare a lungo ogni peccato e ogni tentazione, soprattutto nel vasto arco di un'intera esistenza, senza un aiuto speciale che venga dall'alto.

In sostanza la natura umana è ferita a tal punto che l'uomo senza un aiuto speciale di Dio è necessitato a peccare, non in modo ineluttabile e continuo, ma a lungo andare: verrà il momento della tentazione forte, irresistibile, di fronte alla quale l'uomo si sentirà mo-

ralmente sprovveduto e cadrà nella colpa moralmente grave.

Il nocciolo della questione

Il Concilio Tridentino si è chiesto: questo essere necessitati all'errore e al peccato vale anche per l'uomo già unito a Cristo in forza della vita divina comunicata mediante la redenzione? Cioè: basta il battesimo e la grazia che esso conferisce a corroborare talmente l'uomo da immunizzarlo contro il peccato, oppure è necessaria qualche altra cosa perché di fatto non cada?

Il Concilio risponde, in sostanza, che la grazia santificante, cioè il dono che ci rende partecipi della vita divina come il tralcio partecipa alla linfa della vite, non ci immunizza contro l'errore mentale e il peccato. Perché l'uomo non cada nel peccato, in particolare, è necessario un aiuto speciale di Dio.

Anche su questo problema il Concilio Tridentino si colloca nel giusto mezzo tra due scogli: pessimista e ottimista.

Nel famoso canone 22 della sessione sesta, che compendia con estrema concisione le affermazioni di tutto il passato della Chiesa in tale materia, il Concilio definisce: *«Si quis dixerit iustificatum vel sine speciali auxilio Dei in accepta iustitia perseverare posse, vel cum eo non posse, anatema sit»* (DZ 1572). È impossibile esprimersi in modo più breve e più chiaro.

— Agli *ottimisti* ad oltranza, quindi, il Concilio afferma: è fuori della fede chi osa dire che l'uomo, (sia pure) già giustificato dalla grazia santificante, possa perseverare nella giustizia ricevuta *senza un aiuto speciale* di Dio.

— E ai *pessimisti* ad oltranza invece, il Concilio dichiara: è fuori della fede chi osa affermare che l'uomo già giustificato dalla grazia santificante *con l'aiuto speciale* di Dio non possa perseverare nella giustizia ricevuta.

In breve: l'uomo in grazia può fare con l'aiuto di Dio ciò che senza tale aiuto non può fare: se c'è tale aiuto può perseverare nel bene, se non c'è tale aiuto non può perseverare. L'affermazione è assoluta, e non fa questione di tempo. Si estende a tutta la vita umana.

Non indugiamo in altre numerose affermazioni particolari che precisano ulteriormente il complesso pensiero della Chiesa in tale materia: è dottrina acquisita profondamente nel trattato sulla grazia, formidabile conquista teologica del secolo XVI. Ci basta ricordare, con la Tradizione, che la chiave di volta della nostra immunità dal peccato è l'aiuto speciale di Dio, quel corroboramento interiore chiamato «grazia attuale» che ci viene data dall'alto, per i meriti di Cristo, per renderci possibile la salvezza.

Resta ora la questione: *come possiamo garantirci tale aiuto indispensabile* per non cadere in peccato grave, e quindi per salvarci?

La risposta è: con la preghiera. O più precisamente: la preghiera è l'unica garanzia a nostra disposizione per evitare il peccato grave, e quindi per assicurarci la salvezza.

I messaggi della Vergine a Medjugorje dall'inizio delle apparizioni sono raccolti nel nostro volumetto *I richiami di Medjugorje,* pp. 48, L. 3000. Si possono richiedere tramite il nostro conto corrente postale n. 317 47 207 ARCA.

La preghiera unica garanzia di salvezza

1. Diciamo innanzitutto che *non esiste altra garanzia* di salvezza fuori della preghiera. Dio può, senza dubbio, salvarci anche se non preghiamo; ma non vuole che noi trascuriamo questo insostituibile mezzo di redenzione.

— *Non basta essere in grazia di Dio* per avere la forza di evitare ogni tentazione: lo abbiamo già detto, ed è affermato nel canone 23 della VI sessione del Concilio Tridentino (DZ 1573). Se fosse diversamente, ogni battezzato sarebbe quasi confermato in grazia.

— *Non bastano le opere buone:* nella Scrittura troviamo tante affermazioni sul valore meritorio delle opere buone in ordine alla vita di grazia; ma in nessun luogo si dice che esse siano garanzia di perseveranza nel bene. Al più sono una predisposizione morale per una vita onesta.

— *Non bastano neppure i sacramenti,* e *neppure l'Eucaristia,* il sacramento supremo. Oltre al fatto che ogni affermazione di Gesù sull'efficacia dei sacramenti non contiene mai una garanzia assoluta di immunità dal peccato, abbiamo l'esempio concreto della prima comunione degli Apostoli. Sorprende che proprio la prima Eucaristia sia stata così fallimentare in ordine all'immunità degli Apostoli dal peccato.

Gli Apostoli erano stati infervorati dai discorsi supremi del Maestro: mai il suo insegnamento aveva raggiunto profondità e vibrazioni spirituali così acute. Gli Apostoli inoltre erano «tutti mondi», cioè purificati e santificati dalla grazia del Signore, tranne colui che doveva tradirlo. Ed espressero il loro fervore con tante assicurazioni di fedeltà: «Ti seguiremo dovunque tu vada, fosse pure alla morte».

Il tradimento di Pietro e la fuga degli Apostoli sono noti. Ma questo fatto tragico — il generale tradimento del Maestro da parte dei suoi prediletti —, al tempo stesso che testimonia la fragilità dell'uomo sprovvisto dell'aiuto speciale di Dio riservato alle grandi tentazioni, contiene anche la più chiara affermazione della necessità della preghiera per non cadere nel male: «Vigilate e pregate, per non cadere nella tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole...». Questo ammonimento è accompagnato dall'esempio divino dell'orazione nell'orto: Gesù «inginocchiatosi pregava con il volto a terra... ripetendo le stesse parole...» (Mt 26, 40 s e parr.).

Non c'è insegnamento più grave del Maestro in merito alla nostra salvezza.

2. *Che la preghiera sia garanzia di immunità dal peccato* e quindi di salvezza, è affermato ripetutamente in tutta la Scrittura. Solo alla preghiera Gesù ha connesso le assicurazioni più assolute del suo aiuto nel momento della necessità. Ricordiamo alcuni testi evangelici, riflettendo in partenza che la salvezza è la grazia che assomma tutti gli altri doni, e l'immunità dal peccato è la grazia per eccellenza che ci contiene nella volontà di Dio e ci matura nel suo disegno di amore.

«Chiedete e vi sarà dato, cercate e

Per evitare le tentazioni gravi non bastano le opere buone, non bastano i sacramenti e neppure la santa Comunione. Gli stessi Apostoli, dopo la prima Comunione sono caduti, perché non hanno accolto l'invito del Maestro: «Vegliate e *pregate* per non cadere nella tentazione»...

troverete, picchiate e vi sarà aperto — dice Gesù con espresisoni concrete che tutti possono capire. E continua: — Perché chi chiede riceve, chi cerca trova, e a chi picchia si aprirà. E chi mai, tra voi, darà una pietra al figlio che gli chiede un pane, o un serpente se gli chiede un pesce? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a chi gliele domanda». Così nel discorso della montagna (Mt 7, 7 s).

Altrove Gesù insiste: «Tutto quello che domanderete con fede nella preghiera, voi l'otterrete» (Mc 11, 24); «In verità, in verità vi dico: quanto domanderete al Padre nel mio nome, ve lo concederà. Finora non avete chiesto nulla in mio nome. Chiedete e otterrete, affinché la vostra gioia sia piena» (Gv 16, 23).

«Per mostrare che *si deve pregare sempre senza mai stancarsi*», Gesù propone anche la parabola dell'amico importuno (18, 1s).

Bastano questi esempi — scelti tra tanti di cui parlano i Vangeli — per dimostrare abbondantemente che alla preghiera Gesù ha legato nel modo più perentorio la promessa del suo aiuto.

Preghiera e perseveranza finale

Se la preghiera è per noi l'unica garanzia per non cadere nel peccato, l'unica garanzia per evitare il peccato in modo perseverante sino alla fine della vita è la preghiera assidua fino al termine dei nostri giorni.

Lo dice, coerentemente, il grande teologo Francesco Suarez S.I.: «La perseveranza dell'orazione in rapporto con la perseveranza finale, comporta che si preghi non saltuariamente, ma, con la debita fiducia, per tutto il corso della vita, e specialmente nelle circostanze in cui sorga qualche grave ostacolo nell'osservare i comandamenti o nel vincere le tentazioni. Così da un atto buono all'altro, da un'orazione all'altra, si otterrà infallibilmente la perseveranza finale».

È solida teologia che «la perseveranza finale è un gran dono di Dio, al quale non abbiamo alcun stretto diritto per nessun merito di opere buone; solo possiamo assicurarcela con la preghiera costante sino alla fine».

È naturale! — esclama S. Agostino. «Vedete quanto sia lontano dalla verità l'affermare che la perseveranza sino alla fine della vita non è dono di Dio, dal momento che è lui che pone termine a questa vita quando vuole. Se lo pone prima di una caduta imminente, fa sì che l'uomo perseveri fino alla fine». E allora — conclude il Santo — «c'è qualche gran cosa per cui bisogna pregare sempre e non stancarsi mai: la vita immortale. È questa che bisogna domandare sino alla fine, finché viviamo quaggiù, affinché viviamo senza fine lassù dove non ci sarà più la preghiera, ma la gioia».

E ancora: «Finché viviamo quaggiù, domandiamo a Dio di non rimuovere da noi la nostra preghiera e la sua misericordia, cioè chiediamo di pregare con perseveranza, e di usarci misericordia con perseveranza. Molti cominciano a pregare con fervore, per cadere

Se trascurando di pregare spezziamo la catena delle nostre preghiere, si spezzerà anche la catena delle grazie necessarie per la salvezza e non ci salveremo...

S. Alfonso de' Liguori

poi nel languore, nella freddezza, nella negligenza. Diventano quasi sicuri di sé. Il nemico vigila; tu dormi! Il Signore stesso nel Vangelo comanda: "Bisogna pregare sempre e non venir mai meno"».

E logicamente conclude: «Bisogna chiedere a Dio la stessa perseveranza nell'orazione, cosa che regolarmente non si ottiene se non invocandola».

È celebre infine l'introduzione di S. Alfonso de' Liguori al suo impareggiabile trattato *Del gran mezzo della preghiera*. «Vedo da una parte quest'assoluta necessità della preghiera, tanto inculcata da tutte le Sacre Scritture e da tutti i Santi Padri; e all'incontro vedo che poco attendono i cristiani a praticare questo gran mezzo della loro salute. E quel che più mi affligge, vedo che i predicatori e i confessori poco attendono a parlarne ai loro uditori e penitenti; e vedo che neppure i libri spirituali che oggi corrono per le mani ne parlano abbastanza, mentre tutti i predicatori e confessori e tutti i libri non dovrebbero insinuare altra cosa con maggior premura e calore che quella di pregare... La grazia della salvezza non è una sola grazia, ma una catena di grazie, le quali tutte poi si uniscono alla grazia della perseveranza finale. Ora a questa catena di grazie deve corrispondere la catena delle nostre preghiere. Se noi, trascurando di pregare, spezziamo la catena delle nostre preghiere, si spezzerà anche la catena delle grazie che ci ottengono la salvezza, e non ci salveremo. Ma sono troppo pochi quelli che così praticano...», conclude il santo dottore della Chiesa. Come si può allora essere tranquilli riguardo alla salvezza di molti nostri fratelli?

Ultimi messaggi

27 marzo. *Cari figli, vi ringrazio per tutti i sacrifici e vi invito al più grande sacrificio: il sacrificio dell'amore. Senza amore non potete accettare né me né mio Figlio. Senza amore non potete trasmettere agli altri le vostre esperienze. Perciò cominciate a vivere l'amore nei vostri cuori. Grazie per aver risposto alla mia chiamata. Viviamo la santa Pasqua nell'amore.*

3 aprile. *Vi invito a vivere la santa Messa. Molti di voi ne hanno sperimentato la bellezza, ma ci sono anche coloro che non vengono volentieri. Io vi ho scelto, cari figli, e Gesù nella santa Messa vi dà le sue grazie. Perciò vivetela coscientemente e pieni di gioia. Accogliete la santa Messa con amore.*

10 aprile. *Oggi vi invito a crescere nell'amore. Un fiore non cresce bene senz'acqua. Così neppure voi, cari figli, potete crescere senza la benedizione di Dio. Chiedete ogni giorno la benedizione per poter crescere bene e compiere i vostri lavori con Dio.*

17 aprile. *Voi siete troppo preoccupati per le cose materiali, e per esse perdete tutto quello che Dio desidera darvi. Vi invito a chiedere i doni dello Spirito Santo, che vi sono necessari per testimoniare la mia presenza a Medjugorje e tutto quello che io vi do. Abbandonatevi totalmente a me, perché io possa guidarvi. Non preoccupatevi delle cose materiali.*